



L'AZIONE SOCIALE CRISTIANA IERI E OGGI

LUIGI CIVARDI

COLLANA ORGANIZZAZIONE
DIVISIONE - ACLI - ROMA 1956

2

0-84

COLLANA « ORGANIZZAZIONE » - N. 2

LUIGI CIVARDI

**L'AZIONE
SOCIALE CRISTIANA
IERI E OGGI**

Lezioni sulle A.C.L.I., sui loro fondamenti
e precedenti storici

QUINTA EDIZIONE AGGIORNATA

A.C.L.I. - VIA MONTE DELLA FARINA, 64 - ROMA

IMPRIMATUR:

† Fr. PETRUS CANISIUS VAN LIERDE, Ep. Porphyr.,
Vic. Gen. Civ. Vat.

POLIGRAFICA F. SALVATI - FOLIGNO
F.lli Pozzo - Salvati - Gros Monti e C. - S.p.a. - Torino
(6164) VII-56: 2000

PREFAZIONE

Dopo la nascita delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (A.C.L.I.) da più parti fu chiesto qualche scritto che servisse di guida ai propagandisti per farle conoscere, e quindi per farle apprezzare; visto che, trattandosi di associazioni nuove, nate dopo la caduta del ventennale regime fascista, molti non ne avevano una nozione anche lontana e superficiale.

Queste poche pagine intesero corrispondere a tale richiesta. E sono ancora di attualità, dopo undici anni dalla loro prima edizione.

Ora escono nella loro quinta edizione aggiornata.

E qual'è il loro intento?

Sono ampi schemi di lezioni; e ci auguriamo che possano dare qualche idea non solo a coloro, che si assumono il nobile compito della propaganda, ma anche a lettori, che desiderino fare la conoscenza con le nostre A.C.L.I.; le quali sono tanta parte dell'odierna azione sociale dei cattolici.

S'è creduto opportuno di dar qualche cenno anche sui fondamenti ideali e sui precedenti storici di questa azione, affinché possa esser meglio compresa nella sua incorrotta e incorruttibile sostanza cristiana, e nei suoi

scopi supremi, che trascendono i confini della materia, del tempo e dello spazio. Il passato illuminerà il presente.

Di fatto le nostre A.C.L.I. non son nate all'improvviso e all'impensata, come una pianta esotica sbocciata da un seme lasciato cadere in terra da un uccello in volo. Esse hanno le loro radici nel sottosuolo fecondo della tradizione cristiana; lunghe e profonde radici, che traggono i succhi e gli umori vitali dalle pagine stesse del Vangelo, e dagli incunaboli della storia ecclesiastica.

Per questo appunto è utile vedere i legami che uniscono il presente al passato.

Perciò le prime tre lezioni, che illustrano i fondamenti e i precedenti dell'odierna azione sociale dei cattolici, preparano le ultime tre, che danno una conoscenza, seppure sommaria, della origine, degli scopi e della struttura organica delle A.C.L.I.

Le prime tre lezioni, di carattere storico, possono essere tenute anche separatamente, a scopo di formazione sociale; e serviranno a correggere errori, o a riempire lacune nelle menti di molti, specie dei giovani. Quanti, per esempio, credono, in buona fede, che l'organizzazione professionale sia una specialità dei tempi moderni, dovuta all'iniziativa del socialismo; che Carlo Marx sia stato il primo, per non dir l'unico, difensore dei diritti del lavoro contro i sorprusi del capitale. Questi e altri errori, o ignoranze storiche, si devono sanare con la storia medesima, maestra di verità e di vita.

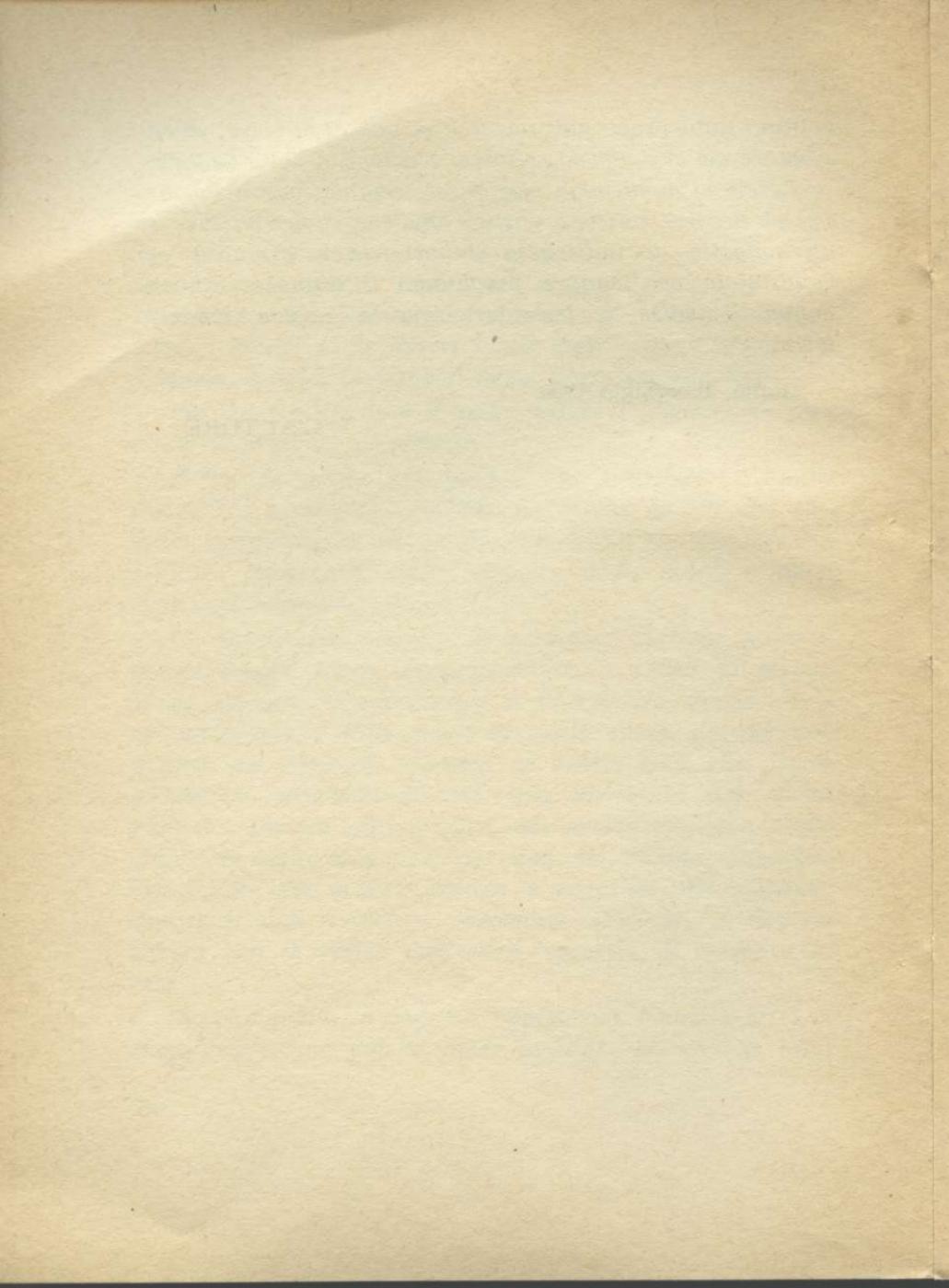
Ciò che anzitutto importa, oggigiorno, è che le A.C.L.I. siano conosciute; poichè, come dicevano gli antichi, nihil

volitum quin praecognitum: non si può desiderare, volere e amare ciò che non si conosce. L'azione è figlia dell'idea.

Perciò ci auguriamo che queste pagine, pur nella loro scarna brevità, possano portare qualche raggio di luce su un soggetto di indiscussa importanza e attualità per l'apostolato cristiano; e preghiamo il Signore, affinché voglia benedire e fecondare questa nostra modesta fatica.

Roma, 1° maggio 1956.

L'AUTORE



I

FONDAMENTI EVANGELICI DELL'AZIONE SOCIALE CRISTIANA

L'Azione Cattolica è l'apostolato dei laici in aiuto e alla dipendenza della Gerarchia Ecclesiastica: ed ha uno *scopo religioso, soprannaturale*: la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Accanto all'Azione Cattolica propriamente detta negli ultimi tempi sorse e si sviluppò un'*azione dei cattolici*, che si svolge in campi diversi, e con *scopi immediati di ordine naturale*. Tale l'azione dei partiti d'ispirazione cristiana. Tale l'*azione economico-sociale*, detta anche più semplicemente *azione sociale*.

Questa ha come scopo immediato il benessere materiale, la tutela degli interessi di categoria; ma il bene del corpo viene sempre subordinato ai beni superiori dello spirito. E' quindi un'*azione completa*, che abbraccia i bisogni del corpo e dell'anima.

La più recente manifestazione concreta dell'azione economico-sociale dei cattolici, in Italia, è costituita dalle *Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani*. Esse sono l'ultimo capitolo di una lunga storia, che ha la sua prefazione nelle pagine stesse del Vangelo.

Ragione per cui, prima di parlare delle A.C.L.I., vogliamo conoscere i loro *precedenti storici* (1).

(1) Per più ampie nozioni su quest'argomento rimandiamo il lettore al nostro *Compendio di storia dell'Azione Cattolica Italiana* (Roma, Ed. Coletti, 1956).

In questa prima lezione vedremo come l'azione economico-sociale sia in perfetta armonia: a) *con la natura dell'uomo*; b) *con l'insegnamento e la condotta di Cristo*; c) *con l'insegnamento e la condotta degli Apostoli*. In questi tre punti sono i fondamenti ideologici e storici della nostra azione sociale.

LA NATURA DELL'UOMO

1. — L'azione economico-sociale dei cattolici è in armonia con la *natura dell'uomo*; il quale è fatto di anima e di corpo, di spirito e di materia; e perciò ha bisogni spirituali e materiali, a cui occorre soddisfare.

Alcuni eretici antichi (Gnostici, Manichei) credettero a un inconciliabile dualismo di materia e di spirito, come di tenebre e luce. Perciò, secondo questa teoria, la materia è essenzialmente cattiva, fonte di male e di peccato. E tale quindi è anche il corpo dell'uomo, impastato di materia. Il corpo è un'implacabile nemico dell'anima; e per esso è sacro l'odio e il disprezzo.

Ma la Chiesa ha sempre condannato quest'ascetica erronea, più *rigorista* che *rigorosa*.

No; anchè il corpo è creatura di Dio, ed ha le sue perfezioni e le sue funzioni benefiche. Il corpo è lo *strumento* dell'anima, e strumento indispensabile. Quindi va curato e soddisfatto nei suoi legittimi bisogni.

E' vero però che il nostro corpo, dopo il peccato originale, ha la maledetta tendenza a strappare le redini dalle mani della regina delle facoltà umane: la volontà. Bisogna quindi tenerlo soggetto, e infrenarlo. Bisogna non concedergli più del necessario, affinchè non insolentisca, come un cavallo bizzarro.

2. — Che il corpo abbia le sue esigenze legittime, e che sia doveroso soddisfarle, è affermato implicitamente anche nel catechismo cattolico, che enumera quattordici *opere di misericordia*: sette spirituali e sette corporali (dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ecc.).

Dunque è pacifico che l'uomo ha l'obbligo di provvedere a tutti i bisogni della vita, propria e altrui. E ciò deriva dal dovere categorico di conservare e perfezionare anche la vita corporale.

Realmente il cristianesimo ci insegna a tenerci nel giusto mezzo tra due estremi erronei: quello del *materialismo*, che vede nell'uomo soltanto il corpo, riducendo l'uomo a un tubo digerente, e quello di uno *spiritualismo esagerato*, che nell'uomo vede soltanto lo spirito e i suoi bisogni, quasi fosse un *angelo* (e infatti questo errore fu battezzato col nome di *angelismo*).

L'INSEGNAMENTO E LA CONDOTTA DI CRISTO

1. — Gesù Cristo esortò: « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e avrete di soprappiù tutte le altre cose ». (Matteo, VI, 33). *Prima* — egli disse — non *solamente*. Perciò affermò il *primato dello spirituale*, senza escludere il *materiale*.

Dobbiamo cercare prima il regno di Dio, ossia i *beni dello spirito*, anche perchè è questo il mezzo più sicuro per ottenere gli indispensabili beni del corpo; *per avere di soprappiù tutte le altre cose*.

Gesù disse anche che « *l'uomo non vive di solo pane* » (Matteo, IV, 4), significando che dunque vive anche di pane.

Per questo Egli stesso ci insegnò a pregare così: « *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* » (Luc. XI, 3).

Nel solenne discorso sul giudizio finale dichiarò esplicitamente che, per entrare nel Regno dei cieli, bisogna *dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, visitare gli infermi*, ecc. (Matteo, XXV, 31-46); tutte azioni che compiamo per soccorrere ai bisogni corporali.

2. — All'insegnamento di Gesù è consentanea la sua condotta.

Egli discende sulla terra per salvare le anime, ma cura anche i corpi. Molte volte cura i corpi per guarire le anime. Tanto che San Pietro sintetizza la sua vita così: « *Andò attorno facendo del bene e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo* » (Atti, X, 38).

Ai messi di Giovanni il Precursore, i quali gli chiedono le credenziali della sua messianità, Cristo risponde additando le sue opere di misericordia corporale, vaticinate dal profeta Isaia: « *I ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, i poveri sono evangelizzati* » (Matteo, XI, 2-6).

L'evangelista Luca, già medico di professione, ci descrive il Messia circondato da un'immensa folla venuta anche da oltre i confini della Palestina; e ci fa sapere che tutta « *questa gente era venuta per ascoltarlo, e per essere sanata dalle sue malattie* » (VI, 18). Due motivi, dunque, spingevano il popolo verso la persona di Gesù: uno di ordine spirituale (*ascoltarlo*), l'altro di ordine materiale (*essere sanato*).

Gesù non fu insensibile ai gemiti degli stomaci vuoti. La sua parola di pietà « *misereor super turbam: ho compassione di questo popolo* », la pronuncia davanti a una

folla di affamati. E non è parola di vuota compassione, perchè è seguita dallo strepitoso miracolo che moltiplica i pani e i pesci. Miracolo compiuto due volte in circostanze identiche.

Ai suoi discepoli, stanchi e affamati dopo una pesca senza pesci, durata tutta la notte, prepara egli stesso la colazione, sulla riva del lago di Galilea, invitandoli a mangiare: « *Venite e mangiate* » (Giov. XXI, 9-12).

L'INSEGNAMENTO E LA CONDOTTA DEGLI APOSTOLI

1. — Anche ai suoi Apostoli il Divino Redentore affidò una duplice missione: spirituale e materiale. Anch'essi dovranno curare le anime e i corpi; dovranno evangelizzare con la parola e con la beneficenza corporale. Il suo comando è esplicito: « *In qualunque città entrerete..., curate gli infermi che vi sono, e dite loro: Si è avvicinato il regno di Dio* » (Luca, X, 8-9). Prima la beneficenza materiale, poi quella spirituale. In realtà la prima prepara la seconda. Il dono materiale dispone l'anima ad accogliere il dono spirituale.

Gli Apostoli eseguirono alla lettera questo comando del Maestro Divino, del quale calcarono le orme con costante e perfetta devozione.

Gesù li aveva costituiti « *pescatori di uomini* », cioè salvatori di anime; ma essi non trascurarono mai le esigenze dei corpi.

E al mandato divino adeguarono sia l'*insegnamento* che la *condotta*; simili anche in questo al Maestro, che « *incominciò a fare e a insegnare* » (Atti, I, 1); a fare ciò che insegnava.

In un'epoca di sopraffazioni legalizzate, di abituale e universale sfruttamento del lavoratore, essi difendono i diritti degli oppressi contro gli arbitrii degli oppressori, predicando i principi dell'eguaglianza, della fratellanza, della giustizia sociale, che va avanti alla stessa carità.

San Paolo scrive queste ferme parole: « *Padroni, trattate i vostri servi con giustizia ed equità, sapendo che anche voi avete un Padrone in cielo* » (Ai Colossesi, IV, 1).

Quando si pensa che a quei tempi i *servi* erano quasi tutti *schiavi* — ossia uomini senza diritti e senza difesa — si comprende subito l'immenso valore sociale di quest'esortazione dell'Apostolo.

San Giacomo, contro i capitalisti di quei tempi, che trattavano i loro dipendenti come bestie da lavoro, usò queste parole di sdegno e di minaccia: « *E' tempo, o ricchi, che piangiate e gettiate urla, a motivo delle miserie che verranno sopra di voi..., poichè la mercede degli operai che hanno mietuto i vostri campi, la quale è stata frodata da voi, grida contro di voi, e questo grido è giunto fino alle orecchie del Signore delle milizie* » (V, 1-4).

Il catechismo cattolico insegna ancor oggi che il defraudare la mercede agli operai è tra i *quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio*, perchè direttamente contrari al bene dell'umanità, e quindi meritevoli, più degli altri, dei castighi di Dio.

2. — Gli Apostoli, come Gesù, *predicarono e praticarono* i precetti della giustizia e della carità, prodigandosi a sollievo delle miserie non solo spirituali, ma anche corporali. Insieme con l'azione strettamente religiosa, essi esercitarono un'azione caritativa e assistenziale.

Agli esordi della loro missione, in Gerusalemme, s'interessarono ai bisogni materiali della prima comunità cristiana, fino ad amministrare un fondo di beni destinati al mantenimento di tutti i membri della comunità, foggiate a somiglianza di un'armoniosa famiglia. Poichè — ci narrano gli *Atti degli Apostoli* — « *la moltitudine dei credenti era un cuor solo e un'anima sola; nè v'era chi dicesse essere sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era tra essi in comune.... E non vi era nessun bisognoso tra di essi. Poichè tutti coloro che possedevano terreni o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute; e lo deponevano ai piedi degli Apostoli; e si distribuiva a ciascuno secondo il bisogno* » (IV, 32-35). Un comunismo ideale, nato sotto l'unico impulso della carità fraterna e della più generosa liberalità.

Sappiamo anche, dalla medesima autorevole fonte, che gli Apostoli in quel tempo costituirono e amministrarono mense per le vedove e i pupilli. E quando quest'attività assistenziale divenne così assorbente, da inceppare l'azione religiosa, essi nominarono dei loro sostituti, i *Diaconi*, facendoli partecipi dell'Ordine sacro (*Atti*, VI, 1-4).

L'istituzione del Diaconato non rimase circoscritta alla comunità gerosolimitana, ma s'estese a tutte le comunità cristiane, quantunque sotto forme diverse. I Diaconi nel loro ministero assistenziale erano aiutati dai fedeli.

E', questo, un primo germoglio della azione sociale della Chiesa; e s'apre e si sviluppa in quelle mistiche serre, calde di vita religiosa e di carità fraterna, che furono le prime comunità dei santificati di Cristo. La beneficenza pubblica (che è un mezzo così efficace di apostolato sociale), fin da quei tempi è una fulgida prerogativa della Chiesa di Cristo.

San Paolo, l'Apostolo alato, nelle sue affannose peregrinazioni apostoliche, con l'anima tutta tesa alla conquista del regno dei cieli, non dimentica i bisogni della terra, e trova modo e tempo di raccogliere soccorsi da inviare alle Chiese della Giudea, afflitte dalla carestia (Atti, XI). Ed è commovente leggere nelle sue Lettere le minute disposizioni da lui stesso impartite, per regolare « *le collette che si fanno pei santi* », ossia pei cristiani (I Cor., 1-4).

CONCLUSIONE

Alla luce di questi esempi autorevoli la Chiesa di Cristo s'è sempre prodigata a soccorso delle necessità materiali del popolo. La sua attività benefica si è via via concretata in forme e istituzioni diverse, secondo la indole e i bisogni dei tempi: e sempre ebbe promotori munifici nei Sommi Pontefici e nei Vescovi, ed esecutori ardenti nel clero e nel laicato.

Noi daremo qualche saggio di quest'attività nelle lezioni che seguiranno. Ma fin d'ora possiamo affermare che l'odierna azione sociale dei cattolici, a favore delle classi lavoratrici e meno abbienti, non è altro che la continuazione d'una ininterrotta tradizione bimillenaria, i cui inizi coincidono con gli inizi stessi della Chiesa, le cui radici sono nelle pagine stesse del Vangelo.

II

AZIONE SOCIALE CRISTIANA NEL MEDIO EVO

Alcuni nemici della Chiesa van dicendo che questa, negli ultimi tempi, s'è interessata dei lavoratori, li ha anche organizzati, ma unicamente per fronteggiare il comunismo ateo. Senza di questo i cattolici non si sarebbero accorti delle misere condizioni del lavoro. Ancora una volta essi si lasciarono rimorchiare dagli altri.

E' una delle molte calunnie contro la Chiesa di Cristo e contro i cattolici.

Dal poco che s'è detto nella precedente lezione s'è visto che la Chiesa, camminando sulle orme del suo Fondatore, s'è subito fatta banditrice dei principii della giustizia sociale, e subito è andata incontro ai bisogni dei nullatenenti; al punto che in Gerusalemme — come sappiamo — tra i membri della prima comunità cristiana « *non vi era nessun bisognoso* ».

L'esempio di Cristo e degli Apostoli fu norma per il Clero e il laicato cattolico in ogni epoca della storia.

Noi non possiamo qui neppure ricordare a brevi tratti tutto ciò che la Chiesa ha fatto nell'evo antico e nel medio evo a favore delle classi lavoratrici, e delle categorie più umili e più bisognose del popolo. Certo è che

la Chiesa ha anche una *storia sociale*; la quale è la migliore apologia contro le gratuite accuse dei nemici (1).

In questa lezione ci limiteremo a ricordare le principali benemerienze sociali della Chiesa nei primi secoli della sua storia e nell'età di mezzo; e precisamente, il valido e decisivo contributo dato all'*abolizione della schiavitù*, e l'istituzione di opere destinate a sollievo e a protezione delle classi meno abbienti, come le *Corporazioni d'arti e mestieri*, i *Monti di pietà*, le *Confraternite* e le *Istituzioni benefiche*.

L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITU'

1. — Nell'Impero Romano, all'epoca di Cristo, quasi tutti i lavori manuali erano affidati agli *schiavi*. E sanno tutti che gli schiavi erano uomini senza libertà, senza difesa, senza famiglia, senza diritti. Uomini considerati come bestie da soma, come macchine produttrici, come strumenti di lavoro. Uomini che venivano comperati e venduti sul mercato, come bestiame.

Non mancarono leggi a protezione degli schiavi; non mancarono proteste di filosofi e di moralisti di buon cuore, come Seneca ed Epitteto. Ma furono come grida nel deserto; poichè il paganesimo aveva legalizzato la schiavitù in radice, con la orrenda e nefasta teoria della *ineguaglianza* degli uomini.

(1) Questa storia fu scritta, ed è composta di parecchi grossi volumi. Vedi Mons. UMBERTO BENIGNI: *Storia Sociale della Chiesa*. Sette volumi. Casa Editrice Francesco Vallardi, Milano.

Vedi anche IGINO GIORDANI: *Il messaggio sociale di Gesù*, seguito dal *Messaggio sociale degli Apostoli*, e dal *Messaggio sociale dei primi Padri della Chiesa*. (Società Editrice Internazionale; Torino).

Questa radice fu recisa dalla opposta dottrina del cristianesimo, che proclama l'*eguaglianza* e la *fratellanza* di tutti gli uomini, di qualsiasi condizione, razza o colore.

La Chiesa, con un'opera lenta ma sicura, riuscì a spezzare le catene che cingevano i polsi dei lavoratori in quei secoli di civiltà materiale e di barbarie morale. E', questa, una sua benemerenzza singolare, scritta nel bronzo della storia; e nessun settarismo potrà cancellarla, anche se potrà negarla o farla dimenticare.

La documentazione di questa verità storica è abbondante, e noi non possiamo darne che qualche saggio.

San Paolo proclama esplicitamente: « *Non c'è differenza tra schiavo e uomo libero. Voi siete tutti una cosa sola in Gesù Cristo* » (Ai Galati, III, 28). Un'altra volta chiede per gli schiavi il buon trattamento: « *Padroni, trattate i servi con giustizia ed equità, sapendo che anche voi avete un Padrone in cielo* » (Ai Colossesi, IV, 1). Abbiamo già osservato che allora i *servi* erano quasi tutti *schiavi*, pei quali non esisteva una *giustizia* ed *equità*

2. — Questa la dottrina, a cui è consentanea la pratica. Infatti la Chiesa ha abolito subito la schiavitù *nella sua vita interna e sul piano religioso e morale*, facendo un medesimo trattamento a tutti i cristiani, liberi e schiavi.

Anche *sul piano familiare* avviene subito un capovolgimento. In tutte le case dei cristiani i servi sono trattati come fratelli. E' ammesso il matrimonio tra liberi e schiavi.

Sul *piano sociale* l'opera redentrice è più lenta, ma a più largo raggio. La Chiesa nei primi tempi, pur trovandosi in catene essa medesima, lavorò per l'emancipa-

zione dello schiavo, favorendo gli *affrancamenti*, che le leggi pagane riconoscevano, ma con scarsi risultati pratici.

La libertà che l'imperatore Costantino, nel 313, concesse alla Chiesa, segnò il principio di una più vasta e progressiva liberazione degli schiavi, perchè la Gerarchia Ecclesiastica potè influire direttamente sull'opera dei pubblici poteri, e suscitare una sempre migliore e più efficace legislazione contro la schiavitù e i suoi abusi.

Nel medio evo la Chiesa per il riscatto degli schiavi creò anche opere e associazioni, e perfino Ordini Religiosi, come quelli dei Trinitari e dei Mercedari (1).

LE CORPORAZIONI D'ARTI E MESTIERI

1. — Il *corporativismo* e il *sindacalismo* non sono fenomeni nati da dottrine e da tendenze dei nostri tempi. Ebbero alcune manifestazioni anche nell'età pagana, sebbene scarse e poco efficienti, per l'ambiente asfittico di allora, privo dell'ossigeno della libertà, in cui il privilegio di casta e di classe era legalizzato.

Fu nel medio evo, nell'aria ossigenata di libertà, creata dal cristianesimo, che fiorirono vere, autentiche, fruttifere organizzazioni professionali: le *Corporazioni d'arti e mestieri*, che presero nomi diversi secondo le regioni.

Le *Corporazioni d'arti e mestieri* sono i frutti sociali più belli di quell'età, piena di luci e di ombre, perchè,

(1) Per più ampie notizie rimandiamo al nostro volume: *Cristo nel mondo del lavoro*, 2ª edizione, cap. II. Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche.

pur essendo impregnata di cristianesimo, era ancora infestata di alcuni relitti dell'antico paganesimo.

Erano esse associazioni di uomini esercitanti la medesima professione; i quali si mettevano insieme per tutelare i loro interessi non solo *economici* ma anche *morali* e *politici*.

Infatti, le Corporazioni medioevali ebbero grande importanza anche politica: al punto che, per partecipare alla vita pubblica e per adire i pubblici uffici, in alcune città, bisognava esercitare una delle *arti*, o almeno esservi iscritti. Basti dire che le amministrazioni dei Comuni erano tenute allora dalle rappresentanze delle organizzazioni professionali.

Dove si vede che fin da quei tempi remoti è stata mirabilmente attuata anche l'istituzione della *rappresentanza professionale*, che ai nostri giorni si lascia ancora desiderare.

Dunque i diritti del lavoro eran ben conosciuti e tutelati dai nostri antenati cristiani, fino al punto che, presso di loro, *soltanto il lavoro poteva conferire diritti politici*.

Sanno tutti che Dante, il quale, per essere nobile, non esercitava effettivamente alcun'arte, per aprirsi la via ai pubblici uffici, a cui ambiva, dovette iscriversi all'arte degli speziali e medici.

2. — Vari i *vantaggi economici* delle Corporazioni medioevali; vantaggi che rispondevano ad altrettante funzioni. Ricordiamo le principali. Le Corporazioni:

a) *Fissavano i salari, la durata del lavoro*, che era proibito di notte e di festa, e doveva cessare a mezzogiorno del sabato (ecco il *sabato inglese* — detto poi *sabato fascista* — in pieno medio evo cristiano; e istituito perchè il giorno festivo fosse meglio osservato).

b) *Curavano la distribuzione del lavoro*, secondo le forze e la capacità dei singoli lavoratori (ciò che impediva il flagello della *disoccupazione*).

c) *Concedevano sussidi in caso di malattia, di infortuni, ecc.*; ed estendevano la loro assistenza anche alle vedove e agli orfani degli iscritti.

d) *Risolvevano le vertenze tra padroni e operai* (una vera *magistratura del lavoro*, che alcuni credono una conquista moderna ...).

3. — Le Corporazioni medievali possiamo ben chiamarle *cristiane* (e quindi precorritrici delle odierne nostre associazioni professionali); e ciò non soltanto perchè s'ispiravano ai principi cristiani, ma perchè curavano anche gli interessi religiosi dei consociati. Basti ricordare che accanto ad ogni Corporazione sorgeva una Confraternita, che venerava il suo santo protettore, teneva a proprie spese una chiesa o almeno un altare, chiamava tutti i soci a cerimonie religiose, a funzioni di suffragio per i soci defunti, ecc. (1).

I MONTI DI PIETA'

1. — Sullo scorcio del medio evo fiorirono anche quelle geniali istituzioni, che furono i *Monti di pietà*, chiamati anche *Monti di Cristo*.

Le continue guerre, le pestilenze, le carestie, avevano creato nel secolo XV uno stato di miseria, che favorì la

(1) Vedi GIAMBATTISTA MIGLIORI: *Le organizzazioni professionali cattoliche*. Milano, Ed. Oliva.

usura più rapace Non eran rari i casi in cui per prestiti si chiedesse il 40 e il 50 per cento di interesse.

Vittime predestinate di questa rapacità usuraia erano naturalmente le classi diseredate, gli artigiani, e i piccoli agricoltori.

I figli del Poverello d'Assisi furono i primi a intendere il grido di pietà che partiva da una infinita folla immiserita; e, per ovviare ai mali dell'usura, si fecero strenui propagatori dei cosiddetti *Monti di pietà*.

2. — Questi istituti di solito eran fondati con generose offerte, che costituivano un fondo di cassa per fare dei prestiti in denaro a condizioni di favore. I bisognosi, che ricorrevano al Monte di pietà, ricevevano in prestito, dietro consegna di un *pegno*, la somma di denaro occorrente, pagando un tenue interesse, destinato a sopperire alle pure spese d'amministrazione. La somma prestata doveva poi essere restituita entro un periodo determinato; e con ciò si riscattava il pegno. In caso diverso, questo era venduto all'asta, e il ricavato, detratta la somma dovuta al Monte, si restituiva al mutuatario, oppure si distribuiva ai poveri, se quello non era reperibile.

3. — Anche questa istituzione ebbe la piena approvazione e l'appoggio della Gerarchia Ecclesiastica, che ne protesse la vita e la rettitudine del programma, contro tentativi di sabotaggio e di inquinamento.

I Monti di pietà possono considerarsi come precursori di quelle opere economiche, che i cattolici istituirono nell'età moderna, allo scopo di sottrarre ai danni della speculazione le classi meno abbienti (*Casse rurali, Cooperative, ecc.*).

CONFRATERNITE E ISTITUZIONI BENEFICHE

1. — Nel Medio evo sorsero anche molte *Confraternite*, le quali esercitarono la loro attività non soltanto nel campo religioso, ma anche in quello sociale e assistenziale. In realtà esse si dedicarono all'esercizio collettivo delle *opere di misericordia, spirituali e corporali* (soccorrere i poveri, visitare gli ammalati, ospitare i pellegrini, dar sepoltura ai morti, ecc.).

Le Confraternite — molto varie di struttura e di programma — erano considerate come associazioni giuridiche; sicchè ricevevano la erezione canonica dall'Autorità Ecclesiastica, che ne sorvegliava l'attività. I Sommi Pontefici le arricchirono di molte indulgenze e privilegi spirituali.

Parecchie di esse avevan anche dei ricchi patrimoni, che servivano ai loro scopi benefici. Ma la Rivoluzione Francese — e i Governi liberali che ne nacquero — li hanno incamerati, riducendo così la più parte di queste istituzioni provvidenziali a una condizione di impotenza.

2. — Infine non possiamo dimenticare le istituzioni benefiche, germogliate dall'idea cristiana.

Gli ospedali, gli ospizi, i brefotrofi, i ricoveri di mendicizia, gli istituti per i ciechi, pei sordomuti, pei deficienti, pei derelitti, e tant'altre istituzioni benefiche, nate tutte, attraverso i secoli, dal seno materno della Chiesa, stanno a testimoniare la prodigiosa sua fecondità e la sua costante missione, non soltanto religiosa ma anche sociale.

CONCLUSIONE

Nella Pentecoste del 1943, Pio XII accoglieva in Vaticano una folla di ventimila operai, venuti da ogni regione d'Italia (non ostante i particolari disagi e le difficoltà del viaggio, causate dalla guerra già entrata nella sua fase acuta) a rendergli omaggio nel venticinquesimo anniversario del suo Episcopato. Il Papa li accolse con speciale benevolenza, rivolse loro un discorso pieno di tenerezza paterna, e fece questa testuale dichiarazione: « La Chiesa, diletti figli, intensamente vi ama, e non soltanto da oggi, con ardore materno; e con vivo senso della realtà delle cose ha considerato le questioni che toccano voi più particolarmente ».

Questa dichiarazione pontificia non è un semplice complimento. Venti secoli di storia ne sono la prova luminosa, irrefutabile.

III

AZIONE SOCIALE CRISTIANA NEI TEMPI MODERNI

Le *Corporazioni d'arti e mestieri* — di cui s'è parlato nella precedente lezione — furono abolite dalla Rivoluzione Francese nel 1789, senza nulla sostituirvi. Così caddero le uniche trincee di difesa delle classi lavoratrici, le quali rimasero abbandonate alle cupide mire delle classi capitalistiche. Così ricominciò su più vasta scala lo sfruttamento del lavoro, reso ancor più odioso e dannoso dai progressi giganteschi dell'industria, che aumentarono da una parte i guadagni dei padroni, e dall'altra il numero dei proletari, con la progressiva riduzione dell'artigianato.

Il liberalismo si preoccupò di rivendicare i *diritti del cittadino*, trascurando affatto i *diritti del lavoratore*. La libertà doveva essere la panacea di tutti i mali, e regolare nel miglior modo anche i rapporti tra capitale e lavoro.

Realmente la vantata libertà lasciata al lavoratore, sciolto dai ceppi corporativi — come si diceva — fu la *libertà di morir di fame*.

In queste circostanze la Chiesa intervenne ancora una volta a difesa dei diritti del lavoratore. Ed ecco come.

LE PRIME ASSOCIAZIONI CRISTIANE DEI LAVORATORI

1. — La necessità che il lavoratore uscisse dal suo isolamento, per la difesa dei suoi diritti, cominciò a sentirsi vivamente e concretamente verso la metà del secolo scorso. Uomini di diverse tendenze proclamarono questa necessità, e si fecero paladini dei diritti del lavoro. Contemporaneo e connazionale del socialista Carlo Marx fu Mons. Guglielmo Ketteler, un antesignano del nostro movimento operaio. Per l'opera di lui e di altri pionieri, di diverse nazioni, nacquero le prime associazioni cristiane dei lavoratori.

Leone XIII, definito il *Papa degli operai*, pochi mesi dopo la sua elezione pubblicò l'enciclica *Quod apostolici muneris* dove lanciò l'invito ai cattolici di « *favorire le società artigiane ed operaie* ». Si badi bene alla data: quest'enciclica fu scritta il 28 dicembre 1878, quando pochissimi ancora in Italia si interessavano delle classi lavoratrici, e il socialismo, almeno come organizzazione, era ai suoi primi passi.

Dopo di allora si può ben dire che il Pontefice non lasciasse passare occasione senza ripetere questo grido: *andare al popolo, aiutare i lavoratori!*

2. — Ma l'atto suo più solenne, che rimane scolpito indelebilmente nelle pagine della storia, è l'enciclica del 15 maggio 1891, la *Rerum Novarum*.

Essa tratta questo tema specifico: *la condizione degli operai*, e fu definita *la grande carta* delle cristiane rivendicazioni del proletariato.

Gesù Cristo ancora una volta, nella persona del suo Vicario, ripeteva il grido risuonato un giorno nel deserto: « *Ho compassione di questo popolo* ».

Nell'introduzione il Papa fa questa esplicita dichiarazione: « E' di estrema necessità venir subito in aiuto ai proletari, che in maggioranza si trovano indegnamente ridotti ad assai misere condizioni. Poichè, sopprese nel secolo scorso le Corporazioni d'arti e mestieri, senza nulla sostituirvi, avvenne che a poco a poco *gli operai rimasero soli e indifesi, in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza* ».

3. — Nell'enciclica leoniana sono indicati, insieme coi mali, anche i rimedi. Il Papa dichiara apertamente che « è stretto dovere dello Stato prendersi la dovuta cura del benessere degli operai ». Perciò Egli condanna l'assenteismo statale, conforme alla comoda teoria liberale del *lasciar fare, lasciar passare*.

Quindi il Pontefice si rivolge ai cattolici di tutte le nazioni, invitandoli a far risorgere le antiche Corporazioni, adattandole alle condizioni presenti. « Vediamo con piacere — egli scrive — formarsi associazioni, sia di soli operai, sia miste di operai e padroni; ed è necessario che crescano di numero e di operosità ».

Il voto del Pontefice fu esaudito. La sua parola, tutta vibrante di commozione per le classi lavoratrici, fece rifiorire in Italia, e in tutte le nazioni cattoliche, una bella primavera di opere sociali, di unioni professionali a favore del proletariato.

Quel grande sociologo ed apostolo cristiano, che fu il professor Giuseppe Toniolo, al grido di Carlo Marx:

Proletari di tutto il mondo unitevi!, oppose allora quest'altro: *Proletari di tutto il mondo unitevi in Cristo, sotto la bandiera della Chiesa* » (1).

OPERE ECONOMICHE E UNIONI PROFESSIONALI

1. — In Italia ancor prima della *Rerum Novarum* si erano sviluppati, per iniziativa dei cattolici militanti — che allora erano raggruppati attorno all'*Opera dei Congressi e Comitati Cattolici* — parecchie opere economico-sociali, che vanno ricordate, anche perchè alcune esistono tuttora.

Ricordiamo anzitutto le *Società Operaie di Mutuo Soccorso*, che furono molto numerose e molto benemerite, in un'epoca in cui non si parlava neppure di assicurazioni sociali obbligatorie contro le malattie e gli infortuni. Esse — almeno in alcune zone — svolsero anche attività complementari di ordine formativo e ricreativo; e da questo lato si possono considerare come antesignane delle nostre A.C.L.I.

Fra le principali opere economiche, fiorite all'alba del movimento sociale cristiano in Italia, meritano speciale menzione le *Casse Rurali* piccole cooperative di credito, che salvarono tanti piccoli coltivatori diretti dagli artigli dell'usura, che allora imperversava.

Altre notevoli iniziative dei cattolici in campo economico furono: le *Affittanze Collettive*, le *Latterie Sociali*, le *Cantine Sociali*, i *Segretariati del popolo*.

(1) Vedi *L'Enciclica Rerum Novarum*, con introduzione e note di L. Civardi. Roma, Edizioni A.C.L.I.

2. — Le organizzazioni di categoria a carattere propriamente sindacale, per la tutela degli interessi professionali, ebbero uno sviluppo più lento, perchè ostacolate dalla classe padronale, e anche da cattolici proclivi alla conservazione sociale.

La loro prima fioritura si ebbe nell'ultimo decennio del secolo scorso, dopo la *Rerum Novarum*. Ne fu ardente promotore Giuseppe Toniolo; il quale, nel Congresso Nazionale Cattolico del 1894, tenutosi a Pavia, propose che le organizzazioni professionali aderissero a uffici coordinatori simili alle *Camere del lavoro*, che i socialisti avevano incominciato a costituire nel 1891.

Le organizzazioni di categoria da principio si chiamarono *Unioni professionali* e *Leghe di lavoro*. Più tardi presero il nome di *Sindacati*.

Il Sindacato primogenito, e di maggior efficienza, fu il *Sindacato tessile*, che ebbe successivamente come Segretari Luigi Colombo e Achille Grandi.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA E L'UNIONE ECONOMICO-SOCIALE

1. — Nel clima di fervore, creato dall'enciclica di Leone XIII, si sviluppò anche quel movimento sociale, che andò sotto il nome di *Democrazia Cristiana*, e di cui fu principale promotore e animatore il Sacerdote marchigiano Don Romolo Murri.

Aderendo all'appello di Leone XIII: *andate al popolo!* i giovani furono i primi a balzare sul campo sociale, dove, abbracciata senza sottintesi la causa del proletariato, si diedero a un intenso lavoro di propaganda, organizzando i famosi *Fasci democratici cristiani*. Si cal-

cola che nel 1901 esistessero in Italia circa 3000 associazioni costituite dai Fasci suddetti, con più di 100.000 organizzati. Cifra che, in quei tempi, era certamente notevole.

Questo movimento della Democrazia Cristiana, che s'ispirava ai principi della *Rerum Novarum*, fu fortemente ostacolato dalle correnti cattoliche conservatrici. Ma Leone XIII ne prese sempre le difese, specialmente nell'enciclica *Graves de communi*, uscita nel 1901.

Però il Papa si oppose decisamente al tentativo dei dirigenti della Democrazia Cristiana, che volevano fare di questa un movimento politico. Le sue parole furono esplicite: « *La Democrazia Cristiana, smesso ogni senso politico, non deve significare se non una benefica azione a favore del popolo* ».

Questa direttiva pontificia fu violata più tardi, sotto il pontificato di Pio X; e ne seguì la condanna pontificia. La quale segnò la fine di un movimento, che aveva suscitato belle speranze nel mondo cattolico.

2. — Dopo la caduta dell'*Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici*, nel 1904, le opere professionali ed economiche dei cattolici italiani si raggrupparono nell'*Unione Economico-Sociale*, che era una delle branche dell'*Azione Cattolica* ufficiale.

Ecco un elenco di istituzioni che aderivano all'Unione, all'inizio della sua attività, nel 1906: Banche cattoliche, Casse rurali, Casse operaie, Monti frumentari, Società operaie cattoliche di mutuo soccorso, Mutue assicurazioni bestiame, Assicurazioni incendi, Unioni agricole, Cooperative di lavoro, Cooperative di consumo, Affitti collettivi, Società edificatrici di case operaie e del popolo, Unioni professionali, Fasci democratici cristiani, Segretariati del popolo, Cucine economiche.

Da una statistica fatta in quell'epoca risulta che le istituzioni aderenti erano complessivamente 2546, con più di 400.000 soci. Ma queste cifre sono poi via via aumentate, con la fondazione di nuove associazioni ed opere, e specialmente di Unioni professionali.

LE TRE CONFEDERAZIONI BIANCHE

1. — Nel primo dopoguerra il fenomeno sindacale prese proporzioni più vaste, così che si sentì il bisogno di rivedere gli ordinamenti dei nostri organismi professionali ed economici, allo scopo di adeguarli alle nuove necessità.

Per questo l'*Unione Economico-Sociale* fu sciolta; e le opere ad essa aderenti — e sopra ricordate — furono raggruppate, secondo la loro diversa natura, in tre Confederazioni specializzate (chiamate *bianche*, per distinguerle da quelle rosse, *socialiste*). Esse furono: la *Confederazione Italiana dei Lavoratori*, la *Confederazione Cooperativa*, e la *Confederazione della Mutualità e Previdenza*. Alla prima facevano capo tutti i *Sindacati* cristiani di categoria.

L'Autorità Ecclesiastica credette opportuno lasciare a questi tre organismi una propria responsabilità e autonomia, per cui essi uscirono dai quadri ufficiali della Azione Cattolica.

Rimasero però collegati con l'Azione Cattolica per la parte religiosa e dottrinaia del loro programma, che continuò naturalmente a ispirarsi ai principii cristiani. Per questo l'Azione Cattolica istituì un apposito *Segretariato Economico-Sociale*, al quale i singoli organismi pro-

fessionali ed economici dovevano *aderire*, senza peraltro dipenderne.

Più tardi, dopo la riforma dell'Azione Cattolica sancita da Pio XI, al Segretariato Economico-Sociale successe, con compiti più vasti, l'attuale *Istituto Cattolico di Attività Sociali*.

2. — Com'è noto, nel 1926 il regime fascista monopolizzò ogni movimento sindacale, con la creazione delle *Corporazioni e Sindacati fascisti*; e la nostra *Confederazione Italiana dei Lavoratori* fu disciolta insieme a tutte le altre organizzazioni di carattere sindacale.

Non furono colpite subito le opere economiche; ma anche queste a poco a poco dovettero cedere sotto i colpi continuati dell'intervento statale; e le poche rimaste in piedi furono inquadrate in nuovi organismi parastatali, per cui non poterono godere della necessaria libertà.

Pio XI nell'enciclica *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931), accenna al Corporativismo di Stato introdotto dal fascismo, e osserva che esso ha un « *carattere eccessivamente burocratico e politico* », e può « *servire a particolari intenti politici piuttosto che all'avviamento e inizio di un migliore assetto sociale* ». I fatti confermarono questa previsione.

3. — La Presidenza Generale dell'Azione Cattolica Italiana, in seguito alla legge fascista, monopolizzatrice del movimento sindacale, dopo aver dichiarato che tale legge « *non era conforme ai principi tradizionali della scuola sociale cattolica* », deliberò di costituire, in seno alle proprie organizzazioni, delle *Sezioni professionali*. Queste non avevano, nè potevano avere scopi *sindacali*,

ma solamente scopi di formazione e di assistenza religiosa, morale e sociale, preparando i propri soci a un proficuo apostolato nell'ambiente.

CONCLUSIONE

Il Pontefice della *Rerum Novarum* è sepolto nella Basilica Lateranense. Sul suo sepolcro spicca la figura maschia di un operaio, che alza verso il *Papa degli operai* le braccia muscolose, a implorare e a ringraziare. E', questa, il simbolo di tutta l'opera secolare della Chiesa per la rivendicazione dei diritti del lavoro.

Accanto alla medesima Basilica Lateranense fu eretto un monumento all'operaio cattolico, che è simbolo di riconoscenza verso il Pontefice che si fece avvocato e patrono della causa dei lavoratori.

Questa riconoscenza i lavoratori devono estenderla a tutta la Chiesa, e innalzarla al suo Divino Fondatore; il quale, attraverso l'azione dei suoi rappresentanti e dei suoi seguaci, continua nei secoli la sua opera redentrice del lavoro (1)

(1) Notizie particolareggiate intorno all'azione sociale cristiana nei tempi moderni si possono vedere in:

GIUSEPPE DALLA TORRE: *I cattolici e la vita pubblica*. Città del Vaticano, Ed. « Civitas gentium ».

ERNESTO VERCESI: *Il movimento cattolico in Italia*. Firenze, Ed. « La voce ».

FRANCESCO MAGRI: *La Democrazia Cristiana in Italia*. Milano, Ed. « La fiaccola ».

LUIGI CIVARDI: *Compendio di storia dell'Azione Cattolica Italiana*. Roma, Ed. Coletti.

IV

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

LA LORO ORIGINE

Dalle lezioni precedenti s'è potuto vedere come la Chiesa s'interessò costantemente alla causa dei bisognosi, e particolarmente dei lavoratori. Il suo interesse si manifestò non soltanto in parole e insegnamenti, ma anche in opere e istituzioni.

Ragione per cui le nostre Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, nate in questo secondo dopoguerra, sono la continuazione d'una gloriosa e secolare tradizione; sono l'ultimo anello d'una catena d'oro. Anche per esse si può ripetere il proverbio: *niente di nuovo sotto il sole*. Di nuovo, in queste associazioni, c'è la *forma*, non la *sostanza*; c'è il *programma concreto*, non il *principio informatore*, che è quello della giustizia sociale e della carità evangelica.

Ora noi vogliamo conoscere appunto il *programma* delle A.C.L.I.; i loro *scopi*, le loro *caratteristiche*, che val quanto dire la loro *figura morale*.

Ma prima dobbiamo conoscere le circostanze e l'ambiente in cui sono sorte, e che spiegano appunto la loro *figura morale*.

LA GENESI DELLE A.C.L.I.

1. — Dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944) gli esponenti autorizzati delle principali associazioni sindacali dei lavoratori italiani — cristiana, socialista e comunista — firmarono un patto per la *unità sindacale*. E ciò mediante la costituzione di un solo organismo confederale per tutto il territorio nazionale, denominato *Confederazione Generale Italiana del Lavoro*, di una sola Federazione Nazionale per ogni ramo della produzione, d'una sola Camera Confederale del Lavoro per ogni provincia, d'un solo Sindacato, locale e provinciale, per ogni categoria (1).

Il testo del patto dichiara, tra l'altro, che è lasciata « *massima libertà d'espressione agli aderenti di qualsiasi corrente, e rispetto reciproco di ogni opinione politica e fede religiosa* »; e assicura per l'organismo unitario « *l'indipendenza da tutti i partiti politici* ».

L'Azione Cattolica Italiana, preso atto di questa dichiarazione, nell'intento di favorire i legittimi interessi di tutte le categorie professionali, ha autorizzato i propri soci a entrare nei Sindacati suddetti.

In un comunicato dell'Ufficio Stampa dell'Azione Cattolica Italiana si dichiarava a questo proposito: « *Salva la libera determinazione di ciascuno è quanto mai opportuno e desiderabile, che dovunque si promuovono gli ordinamenti del lavoro, secondo i suoi vitali interessi e secondo la dignità dell'esercizio professionale, i*

(1) L'esponente della corrente sindacale cristiana, che firmò il patto di unità sindacale, fu il compianto on. Achille Grandi, che fu anche il primo presidente delle A.C.L.I.

nostri soci siano presenti ed attivi. E' anzi, per chiunque lo può, dovere civico e morale collaborare anche attraverso la vita sindacale al rinascimento della Patria.

« La lunga preparazione ed i chiari convincimenti morali attinti nell'Azione Cattolica, non solo presiederanno a tale libera determinazione di ciascuno, ma uomini formati a questa scuola opereranno arditamente con l'aperta testimonianza dei loro principii cristiani, con l'onesta esemplarità del costume, e particolarmente con la virile affermazione dei postulati sociali indicati dai Pontefici »

Ciò vuol dire che i cattolici dovevano portare in seno ai Sindacati unitari la forza sana e sanatrice dell'idea cristiana, il soffio della spiritualità evangelica, generatrice e alimentatrice di giustizia e di carità fraterna.

2. — L'Azione Cattolica Italiana prendeva contemporaneamente un'altra deliberazione: quella di favorire e appoggiare la costituzione di associazioni di lavoratori cristiani, destinate a dare ai propri soci un'assistenza religiosa, morale e culturale, e una preparazione in ordine ai compiti che essi dovevano svolgere in seno ai Sindacati unici.

Il Cardinale Luigi Lavitrano, Presidente della Commissione Cardinalizia per l'A.C.I., inviava ai Vescovi di Italia, in data 29 ottobre 1944, una lettera in cui comunicava quanto segue:

« L'Azione Cattolica, fedele alla sua tradizione di apostolato sociale, si affrettò a prendere in attento esame le esigenze del nuovo assetto. Posto che l'esistenza del sindacato unitario rende necessaria la partecipazione dei lavoratori cattolici ad esso, diviene più urgente intensificare la formazione religiosa e morale e professio-

nale dei lavoratori stessi di ogni categoria, e la loro preparazione alla vita sociale e sindacale, al di fuori di ogni partito politico, a mezzo di organismi propri, ai quali possono confluire tutte le correnti che riconoscono nella dottrina della Chiesa cattolica la base dell'ordine sociale.

« Da qui trassero origine le *Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani* ».

LA LORO RAGION D'ESSERE

1. — Alcuni — dentro e fuori del campo cattolico — non videro la ragione di queste nuove associazioni; altri ne immaginarono qualche scopo recondito e misterioso; e non mancarono coloro, i quali pensarono che i cattolici facessero un *doppio gioco*, entrando da una parte nei Sindacati unitari, e dall'altra erigendone un contraltare, cioè delle istituzioni concorrenti e rivali.

Queste meraviglie e questi sospetti non derivarono sempre da malanimo e da propositi ostili. Più spesso furono effetto di incomprendione e di ignoranza delle cose nostre.

Ignoranza che non è del tutto ingiustificata, in chi vive ai margini del movimento cattolico, poichè le A.C.L.I., realmente, costituivano una *novità*, almeno per l'Italia. La loro figura giuridica e morale, il loro programma, non hanno precedenti nella storia dell'Azione Cattolica Italiana.

La ragione della *novità* delle A.C.L.I. stava in un'un'altra novità, nel nostro paese: quella dell'*unità sindacale*. Ciò è tanto vero che in altri paesi, dove da tempo l'unità sindacale era già in atto, o dove esistevano Sindacati indipendenti da partiti politici, i cattolici avevano costituito delle associazioni professionali sostanzialmente

eguali alle nostre A.C.L.I. Citiamo l'esempio dei cattolici americani, i quali, per l'attuazione delle direttive sociali dei Pontefici, fondarono l'*Association of Catholic Trade Union* (A.C.T.U.), la quale ha molte analogie con le nostre A.C.L.I., essendo un'associazione non a scopo sindacale, ma semplicemente formativo e assistenziale.

Fin dal 1912, quando Pio X permise ai lavoratori cattolici di Germania di far parte dei *Sindacati interconfessionali*, volle che in quel paese, accanto a questi Sindacati sorgessero delle associazioni cattoliche di operai, chiamate *Arbeiterverein*, le quali dovevano provvedere alla formazione religiosa e morale dei propri iscritti (1).

2. — La realtà, che bisogna aver sempre presente, per non fraintendere le A.C.L.I., è questa: l'azione sociale dei cattolici (in Italia come in altri paesi privi di unità sindacale), ebbe sempre *scopi prevalentemente, ma non unicamente sindacali*. Ebbe sempre *scopi anche religiosi, morali, educativi, assistenziali*. E ciò in omaggio a precise direttive dei Sommi Pontefici. I quali insegnarono che l'azione economico-sociale dei cattolici deve ottenere, attraverso il benessere economico, l'elevazione morale delle classi lavoratrici. Ciò vuol dire: perfezionare le anime curando i corpi. Il che è in armonia coi nostri eterni destini.

Citiamo, in proposito, due testimonianze pontificie.

Leone XIII, nell'enciclica *Graves de communi re*, dice che il programma dei cattolici deve mirare a questo, che i lavoratori, realizzate condizioni men dure di vita, « possano quindi in famiglia e in pubblico, libera-

(1) Questa disposizione è contenuta nell'enciclica *Singulari quadam*, del 24 settembre 1912.

mente soddisfare ai doveri morali e religiosi; e sentano di non essere bruti ma uomini, non pagani ma cristiani; quindi più facilmente e con più ardore si volgano a ciò che solo è necessario, vale a dire al sommo bene per cui siamo nati».

Pio XI esortò gli organizzatori cristiani a far servire i benefici materiali dell'organizzazione « *come mezzi per il perfezionamento culturale, morale e religioso degli associati, raggiungendo così la vera elevazione del popolo, che consiste non solo in un maggior benessere economico, ma nella sua liberazione dalla funesta tirannia dell'errore e del vizio, e nell'assicurargli gli inestimabili vantaggi dell'ammirabile luce del Vangelo* ». (Lettera all'Associazione Operaia Cattolica Tedesca).

Orbene, le A.C.L.I. si proposero subito di realizzare tutti gli scopi tradizionali dell'azione economico-sociale dei cattolici, all'infuori degli scopi propriamente *sindacali*, che erano riservati agli organismi unitari; nei quali i cattolici trovavano la *tutela dei loro interessi economici di categoria* (scopo globale dei Sindacati).

PIO XII E L'UNITA' SINDACALE

Pio XII il giorno 11 marzo 1945 riceveva in solenne udienza i rappresentanti delle A.C.L.I., a chiusura del loro primo Convegno nazionale, e rivolgeva loro un fondamentale discorso, che diede il crisma ufficiale a queste associazioni. In quel discorso c'è un ampio accenno anche all'*unità sindacale*.

Il Papa si augura che « le rinunzie consentite con la loro adesione (all'unità sindacale) anche da parte dei cattolici, non arrechino danno alla loro causa, ma portino

il frutto sperato per tutti i lavoratori». E ha subito aggiunto alcune *condizioni*, affinché il sindacalismo unitario porti quel «frutto sperato».

Una « *condizione fondamentale* » — disse — è che « *il sindacalismo si mantenga nei limiti del suo scopo essenziale, che è quello di rappresentare e difendere gli interessi dei lavoratori nei contratti di lavoro* ».

Ciò importa, evidentemente, che il Sindacato, pur esercitando «un influsso sulla politica e sulla pubblica opinione», non divenga un organo di propaganda politica, e tanto meno uno strumento di parte.

Per questo il medesimo Pontefice in un successivo discorso, rivolto il 15 agosto 1945 alle lavoratrici cristiane delle A.C.L.I., esortava in questi termini: « *Con quel coraggio e quella fiducia, che è vanto della giovane generazione delle lavoratrici, abbiate cura a ciò che il Sindacato non devii dal campo suo proprio, e non sia tramutato in istrumento di lotta di classe e di interessi di partito* ».

Una seconda condizione è che il Sindacato non porti vincoli e restrizioni alle legittime libertà dei consociati; che non venga « *ad assumere quasi un patronato o diritto di disporre liberamente del lavoratore, delle forze e dei beni di lui* ». E soprattutto dei beni dell'anima, molto più preziosi dei beni del corpo. E' necessario, insomma, che la tutela degli interessi materiali non sia a danno degli interessi spirituali.

Queste precise dichiarazioni del Santo Padre sull'unità sindacale sono una nuova testimonianza dell'interesse e dell'amore della Chiesa per la causa delle classi lavoratrici.

Tale causa esige *l'unione delle forze del lavoro*; e la Chiesa, come benedisse nel medio evo cristiano le fio-

renti *Corporazioni d'arti e mestieri*, così nei tempi nostri incoraggiò le associazioni nuove, fino a permettere che i suoi figli si affiancassero, per la difesa dei loro legittimi interessi, con compagni di lavoro, che non condividono le loro idee e aspirazioni religiose.

I SINDACATI LIBERI

Putroppo le condizioni, che Pio XII aveva additate per una vita feconda dell'unità sindacale, non ebbero a verificarsi. I sindacalisti della corrente comunista tramutarono realmente il Sindacato unico «in strumento di lotta di classe e di interessi di partito».

L'ultimo colpo di grazia all'unità sindacale fu dato dallo sciopero politico generale proclamato dai socialcomunisti come protesta contro l'attentato all'on. Palmiro Togliatti, Segretario del Partito Comunista Italiano, avvenuto il 14 luglio 1948. I Dirigenti delle A.C.L.I. si riunirono in Congresso Nazionale straordinario nel settembre successivo, e deliberarono che i lavoratori cristiani uscissero dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, e costituissero «nuovi Sindacati informati a questi principii fondamentali: a) assoluta indipendenza; b) impostazione di una nuova formula unitaria; c) applicazione del metodo democratico».

Sorsero così i *Sindacati Liberi*, che attualmente fanno capo alla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.).

Nel Congresso suddetto fu anche deciso che nei nuovi Sindacati non ci fossero «correnti ad ispirazione politica o ideologica»; ragione per cui le A.C.L.I. cessarono di essere «espressione della corrente sindacale cristiana»

(come erano state dichiarate nel Congresso Nazionale del 1946). Tuttavia continuarono a esercitare la loro funzione «presindacale», com'è quella di preparare i propri soci a entrare nei Sindacati unitari, e a portarvi la forza benefica delle loro idee e ideali cristiani, nonché la loro collaborazione leale e fattiva per la rivendicazione di tutti i diritti delle varie categorie di lavoratori, manuali e intellettuali

CONCLUSIONE

Uno dei cavalli di battaglia dei socialisti contro il *sindacalismo bianco*, nell'epoca prefascista, era l'accusa che i cattolici, col loro separatismo — creando cioè Sindacati separati da quelli socialisti — sfaldavano il fronte unico operaio, e quindi favorivano gli interessi del capitalismo e della reazione.

In realtà l'unità operaia fu sempre un'aspirazione anche dei sindacati cattolici. E non dipese da loro se non si potè realizzarla in tempi, in cui i *sindacati rossi* svolgevano un programma e usavano metodi, i quali non potevano garantire nell'operaio cattolico quel tesoro spirituale, che sta sopra ogni interesse economico: *la fede religiosa*. Quella fede per la cui salvaguardia il cristiano autentico sa anche rinunciare alla vita (milioni di *martiri* lo confermano).

Comunque, le prove tragiche della guerra, e la comunione delle sofferenze e delle persecuzioni, hanno smusato certe punte polemiche, hanno avvicinato gli animi e affratellato i cuori, e hanno così preparato l'ambiente psicologico, in cui maturò l'unità organizzativa, che un tempo sembrava un'utopia, nel vivo contrasto di diverse e opposte ideologie.

Sembrava ai promotori dell'unità sindacale che quest'intesa dovesse durare, a bene della classe lavoratrice. Le previsioni furono smentite dai fatti. Ma nessuno potrà negare che i cattolici diedero prova di buona volontà, portando fino all'estremo limite il loro amore di unione, nell'interesse dei lavoratori.

V

ASSOCIAZIONI CRISTIANE
LAVORATORI ITALIANI

GLI SCOPI

Nella lezione precedente abbiamo menzionato a brevi linee l'origine delle A.C.L.I., e abbiamo anche avuto occasione di far qualche cenno dei loro *scopi specifici*, che ne determinarono la nascita.

Ma questi scopi, col succedersi degli anni, andarono sempre meglio delineandosi e anche moltiplicandosi. Essi inoltre sono così importanti, che meritano uno studio più approfondito. Ciò che faremo in questa lezione, durante la quale apparirà in una luce più chiara il *programma inconfondibile*, e l'*utilità pratica* delle nostre Associazioni.

SOTTO LE INSEGNE DI CRISTO

1. — Le quali Associazioni sono, e si chiamano apertamente *cristiane*.

Ciò vuol dire che si ispirano ai principii della dottrina di Cristo.

E vuol anche dire che intendono attuare questi principii nel mondo del lavoro.

Oggi il lavoro è riverito e corteggiato come un personaggio potente, dal quale c'è molto da sperare, e anche da temere.

Il primo articolo della Costituzione della Repubblica Italiana dichiara solennemente: « L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro ».

Quasi tutti i partiti — chi più, chi meno — si vantano paladini del lavoro, e amici dei lavoratori.

Tutta l'aria è mossa da discussioni e da agitazioni per la difesa dei diritti del lavoro. E si proclama che questi diritti — per troppo tempo sconosciuti — devono esser posti alla base del nuovo ordine sociale, che sta uscendo dal crogiolo arroventato di una guerra crudele e insensata.

Tutto bene. Ma c'è un guaio serio. In tutto questo movimento, per dare al lavoro ciò che gli spetta, Gesù Cristo poche volte è ricordato e invocato come maestro e guida, come ispiratore e sostegno. Molto sovente è dimenticato. Qualche volta fu anche sospettato e insultato come nemico dei lavoratori.

2. — Raramente la storia ha dovuto registrare una calunnia come questa. Nemico dei lavoratori Colui, che fu lavoratore Egli medesimo, e redentore del lavoro! Colui che fu il flagellatore di ogni ingiustizia e di ogni violenza!

La verità storica è questa: Cristo, con l'esempio e con l'insegnamento, ha ridato al lavoratore la sua libertà e la sua dignità.

Se sulla terra non fosse passato il Cristo; se una nuova luce non si fosse irradiata sul mondo dalla bottega di Nazaret, forse il lavoratore del braccio porterebbe ancora oggi le catene della schiavitù.

Il nostro nuovo movimento vuol riparare l'ingratitudine e il torto fatto a Cristo e alla sua Religione con una dimenticanza, che forse è frutto più di ignoranza che di

malizia. Esso vuol proclamare, anche a titolo di riconoscenza, le singolari benemerienze del cristianesimo nel mondo del lavoro. Esso vuol diffonderne e difenderne le dottrine salutari.

E ciò noi faremo con tanto maggior calore, in quanto siamo persuasi che il lavoro non potrà mantenere a lungo le conquiste fatte fin qui, e farne di nuove, se non camminerà nel solco tracciato dalla mano di Cristo.

SCUOLA DI FORMAZIONE

1. — Lo Statuto delle nostre Associazioni stabilisce che queste devono « *curare la formazione religiosa e morale dei lavoratori* ».

Con ciò lo Statuto afferma *il primato dello spirituale sul corporale*.

Ogni lavoratore cristiano comprende subito la ragione di questo primato; il quale corrisponde esattamente al comando di Cristo: « *Cercate prima il regno di Dio, e il resto vi sarà dato in aggiunta* » (Matteo, VI, 33).

Badate bene: Gesù Cristo non dice di cercare *solo* il regno di Dio (ossia i beni spirituali), ma di cercarli *prima* di ogni altro bene, assicurandoci che coi beni spirituali verranno poi anche i beni materiali.

Ciò è conforme — come s'è osservato già nella prima lezione — alla natura dell'uomo, prima ancora che alle esigenze del cristiano. Tanto che il medesimo Redentore, il quale saziò folle affamate con due strepitosi miracoli, ebbe anche a dire che « *l'uomo non vive di solo pane* » (Matteo, IV, 4).

Giustizia e carità esigono che ogni lavoratore abbia un pane sufficiente e confacente. Ma ogni lavoratore ha

anche bisogno di qualcosa che sta al disopra del pane e del companatico.

Il lavoratore, infatti, non è una macchina produttrice, non è un ammasso ben congegnato di muscoli e di nervi, non è un tubo digerente, un mammifero perfezionato, come il materialismo pretende. E' qualcosa di molto superiore. E' una creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio, composta di materia e di spirito, di sensi e di intelligenza, di istinti e di libera volontà. E' una *persona umana*.

Perciò tutto in lui dev'essere curato, coltivato, elevato, con un'armonia che è perfezione e bellezza.

2. — Si deve aggiungere che *la elevazione morale del lavoratore è una condizione e una garanzia della sua elevazione economica*; il suo benessere spirituale gli facilita lo stesso benessere materiale.

La ragione è così chiara, che la comprende un bambino. Vedono tutti, infatti, che la virtù e l'onestà inclinano l'uomo alla laboriosità e alla parsimonia, mentre il vizio e la disonestà lo inducono all'ozio, lo portano alla dissipazione, allo sperpero, alla rovina anche di vistosi patrimoni.

Leone XIII, nell'enciclica *Graves de communi* scrive testualmente: « Raddoppiate pure la mercede all'operaio, diminuitegli le ore di lavoro, abbassategli il prezzo dei generi, ma se voi lo lasciate imbevversì di certe dottrine e specchiarsi in certi esempi, che lo attirino a spogliarsi del rispetto di Dio e a corrompere i costumi, fatiche e sofferenze gli andranno in rovina. Una quotidiana esperienza ci insegna che gran parte degli operai, sebbene lavorino meno e ricevano più larga mercede, se tengono

una condotta depravata e priva di religione, vivono di ordinario in una deplorabile miseria ».

Verità inoppugnabile, che è una nuova conferma del primato dello spirituale.

Han dunque ragione i Pontefici, quando vogliono che la elevazione economica del lavoratore sia ottenuta insieme alla sua elevazione morale. Che vuol dire: provvedergli un pane per il corpo e per l'anima, per la vita che passa e per la vita che dura.

In realtà le A.C.L.I. vogliono e procurano questa *elevazione totale* del lavoratore.

BALUARDI DELLA FEDE

1. — Le A.C.L.I. hanno anche lo scopo di *salvaguardare la franca e pratica professione della fede e della morale cattolica negli ambienti del lavoro.*

Anche questo *scopo preservativo* non è nuovo nella storia della nostra azione economico-sociale. I Pontefici l'hanno più volte additato. Benedetto XV, raccomandando le associazioni cristiane dei lavoratori, affermò che i cattolici devono entrare anche in questo settore apostolico, perchè « *sul terreno economico corre pericolo l'eterna salvezza delle anime* » (Lettera al Vescovo di Bergamo).

Noi sappiamo bene che alcune scuole sociali, nella difesa dei diritti del lavoro, si ispirano a principii filosofici, che sono in aperto contrasto con la dottrina cristiana.

Sappiamo che negli ambienti del lavoro i buoni cristiani si trovano spesso a contatto con compagni che,

non solo non condividono le loro idee religiose, ma le avversano apertamente.

2. — Data questa situazione dolorosa e pericolosa il *salvaguardare la franca e pratica professione della fede* nei lavoratori cristiani diviene una necessità e un dovere.

Noi dobbiamo impedire che il soffio di idee anticristiane, penetrando negli animi dei nostri soci, ne offuschi la fede, ne indebolisca la pratica cristiana.

Noi anzi dobbiamo ottenere che i nostri soci diventino alfieri della fede cristiana, e difensori della morale cattolica, insidiata dal malcostume. E ciò essi possono e devono fare prima con l'esempio della vita che con la voce della parola.

CELLULE DELL'APOSTOLATO CRISTIANO

Pio XII nel suo discorso alle A.C.L.I. (ricordato nella lezione precedente) additò i compiti di queste, e disse tra l'altro, che esse sono « *innanzi tutto cellule dell'apostolato cristiano moderno* », in quanto esse « *mantengono, coltivano e custodiscono nel mondo del lavoro il fondamento religioso e morale della vita* ».

Il Pontefice si augurò quindi che i soci delle A.C.L.I. siano « *veri apostoli, lavoratori fattisi apostoli tra i loro compagni, al fine di impregnare ed animare di spirito cristiano tutto ciò che circonda l'operaio, il suo campo di lavoro, il suo focolare domestico, e fino i suoi onesti svaghi* ».

Data questa missione altissima delle nostre A.C.L.I., il Papa ha potuto affermare che esse « *sono oggi un mezzo indispensabile di apostolato* », ossia di conquista spirituale, cristiana.

Non ci si fraintenda su questo punto; poichè i pregiudizi non mancano.

I cattolici non vogliono *imporre* le loro idee a nessuno; le vogliono soltanto *proporre*, affinchè siano accettate liberamente. Nessuna religione è tanto liberale — nel senso migliore di questa parola — quanto il cristianesimo; il quale insegna che la religione è *un atto libero della volontà*. Dio non sa che farne di ossequi forzati e puramente esteriori.

Ma l'opera di persuasione, prudente e caritatevole, è possibile e doverosa, perchè è elargizione di verità senza violazione di libertà. Ed è l'opera che compiono tutti i cristiani consapevoli; i quali devon essere anche apostoli.

Per questo è necessario conoscere bene la dottrina cristiana. Ragione per cui le nostre A.C.L.I. promuovono varie iniziative atte a favorire la cultura religiosa e sociale dei propri soci.

ATTIVITA' ASSISTENZIALE

1. — Le nostre A.C.L.I. vogliono anche — come dichiara lo Statuto — « *effettuare, attraverso il Patronato, l'assistenza sociale e previdenziale dei lavoratori* ».

Alcune di queste *attività assistenziali*, di questi *servizi sociali* — come oggi si chiamano — facevan parte — come s'è visto — anche del programma delle Corporazioni cristiane del medio evo. Per cui anche qui è il caso di ripetere: *nulla di nuovo sotto il sole*.

Del resto la Chiesa ha sempre insegnato che la *questione operaia* può arrivare a una soluzione giusta e durevole soltanto sul binario di queste due virtù eminentemente sociali: la *giustizia e la carità*. Come non basta

la carità senza la giustizia, così non basta la giustizia senza la carità.

La carità è integratrice e stimolatrice della giustizia; ne esercita una funzione complementare. Anche in un regime di perfetta giustizia — quale noi auspichiamo — ci saranno sempre uomini che hanno dei *reali bisogni* senz'averne degli *stretti diritti*; per cui dovranno essere soccorsi sulle vie della carità.

2. — Orbene, l'assistenza, che le A.C.L.I. vogliono promuovere, è una forma di *carità sociale*, perchè vuol rispondere ai vari bisogni dei soci, dalla istruzione professionale alla consulenza e all'assistenza per ottenere un sussidio, una pensione di guerra, un'indennità in caso di malattia, di infortunio, di invalidità, ecc.

E qui notate la diversità tra la *beneficenza*, nella sua forma tradizionale, e l'*assistenza*, nel significato più stretto di questa parola. La beneficenza è erogazione spontanea di doni e di sussidi a tutti i bisognosi; l'assistenza è prestazione gratuita di servizi a chi deve realizzare un diritto sancito da una legge o concesso da un'istituzione.

Anche l'assistenza, quindi, è una forma di beneficenza, in quanto fa del bene a bisognosi, e gratuitamente; ma questi bisognosi han qualche diritto; per cui l'assistenza mette *la carità a servizio della giustizia*.

Perciò l'assistenza è più confacente alla psicologia popolare. Infatti, oggi i lavoratori hanno coscienza dei loro diritti, e hanno sete di giustizia, che ragionevolmente preferiscono alla carità benefica e alle forme di paternalismo. Se sono grati a chi fa loro l'elemosina in caso di bisogno, molto più grati sono a coloro che li aiuta a realizzare i loro diritti.

Or è questa l'assistenza che le A.C.L.I. offrono gratuitamente a tutti i lavoratori e lavoratrici attraverso ai loro *Patronati*, in sede nazionale e provinciale, e ai loro *Segretariati del popolo*, che sono gli organi capillari dei Patronati (1).

ALTRI SERVIZI

1. — Altro scopo delle A.C.L.I. — secondo lo Statuto — è quello di « *sviluppare, attraverso i servizi, ogni iniziativa di carattere economico, cooperativistico, ricreativo, ecc., che risponda alle aspirazioni e alle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie* ».

Il servizio economico si svolge attraverso a varie opere e istituzioni, come *Cooperative* (di lavoro, di produzione, di consumo), *Spacci, Mense popolari, Alloggi popolari, Case di soggiorno* (per lavoratori e loro famiglie), *Assicurazioni facoltative*, ecc. Per queste ultime furono costituiti, presso il Centro Nazionale e le Sedi provinciali, *Uffici di Consulenza assicurativa*.

2. — Particolare importanza assumono anche l'attività *ricreativa e culturale*.

I progressi della tecnica sono destinati a ridurre le ore del lavoro produttivo, senza diminuire il volume della produzione. Per cui al lavoratore, in tempi normali, sono concesse parecchie *ore libere*.

(1) Per più ampie nozioni sull'assistenza sociale vedi i nostri volumi: *Cristo nel mondo del lavoro*, cap. 8; *L'assistenza sociale nel concetto cristiano* (Edizioni A.C.L.I.; Roma, via Monte della Farina 64).

Per più ampie nozioni sui *Patronati* e sui *Segretariati del popolo* vedi i volumetti: *Il Patronato A.C.L.I.*, e i *Segretariati del popolo* (Edizioni A.C.L.I.; Roma).

Come impiegarle? Dopo l'adempimento dei doveri di religione e di famiglia, rimarrà ancora qualche spazio di tempo per la *cultura* e la *ricreazione*.

Le A.C.L.I. vogliono aiutare il lavoratore anche in questo: a riempire utilmente il tempo libero, mediante una cultura proficua e una ricreazione sana ed educativa. Esse intendono svolgere un programma *dopolavoristico*, ma in modo diverso e migliore che non abbia fatto il *dopolavoro* fascista, di non felice memoria.

Perciò il *Circolo lavoratori*, che è l'unità molecolare delle A.C.L.I., avrà una sede accogliente, che servirà di *ritrovo* pei soci. E promuoverà divertimenti ed esercizi sportivi adatti all'indole dei lavoratori (teatro, gite ed escursioni, gioco alle bocce, ecc.).

« *I divertimenti ci vogliono* — disse Pio XI ai soci dell'Azione Cattolica — *divertirsi è una legge di natura, una giustizia di natura* ». E noi dobbiamo procurare ai nostri soci divertimenti sani, affinché non si trovino nell'occasione d'andare a cercarne di malsani; chè ne troveranno a iosa.

I Circoli A.C.L.I. hanno la facoltà di aprire spacci di bevande (alcoliche e non alcoliche). Questi spacci, se ben diretti, possono divenire un mezzo di *attrazione*, in quanto offrono il vantaggio di bevande gradevoli a prezzi favorevoli; e anche un mezzo di *preservazione*, in quanto distolgono i lavoratori cristiani dai pericoli delle bettole.

2. — La cultura è pure un punto programmatico di grande rilievo; ed ha varie specificazioni.

C'è anzitutto la *cultura religiosa*, che è compito precipuo dell'Assistente Ecclesiastico, e sta alla base della formazione cristiana delle coscienze.

C'è la *cultura sociale*, che prepara all'esercizio dei doveri che il lavoratore ha in quanto membro della

società; e si ottiene attraverso a corsi, convegni, scuole, incontri di studio, ecc.

C'è una *cultura popolare*, che offre nozioni varie, utili alla vita, della quale elevano il tono. E tra le iniziative dirette a questo fine ricorderemo i *Corsi di Educazione popolare*, previsti da disposizioni del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Per la cultura dei soci è assai raccomandabile una *biblioteca circolante*, che comprenda letture di formazione e di svago, corrispondenti ai bisogni e ai gusti dei lavoratori. Non devono mancare anche giornali, periodici, riviste illustrate, che siano informati ai sani criteri della morale cristiana.

Un'altro servizio importante offerto dalle A.C.L.I. ai lavoratori e alle lavoratrici è quello dell'*istruzione professionale*, per la quale è stato istituito un ente apposito: l'*Ente Nazionale A.C.L.I. per l'istruzione professionale*.

La qualificazione e la specializzazione della mano d'opera sono oggi un'esigenza sociale di primo piano, anche allo scopo di alleggerire il peso della disoccupazione. E le A.C.L.I. svolgono una intensa attività, al centro e alla periferia, per corrispondere a tale esigenza (1).

MOVIMENTO SOCIALE

1. — Le A.C.L.I. non sono soltanto una scuola di formazione cristiana dei lavoratori; non sono soltanto un'organizzazione di servizi sociali; sono anche un *movimento*

(1) Sul Circolo Lavoratori e sulle sue attività ricreative e culturali vedi i due volumetti: *Il Circolo Lavoratori* e *Le attività ricreative* (Edizioni A.C.L.I., Roma, via Monte della Farina, 64).

sociale dei lavoratori cristiani. Questa loro qualifica è dichiarata nel primo articolo dello Statuto; il quale mette tra gli scopi principali delle A.C.L.I. quello di « studiare i problemi che interessano i lavoratori, ricercandone le soluzioni alla luce dei principi sociali cristiani, per la promozione della classe lavoratrice ».

Servendosi dello strumento organizzativo, i lavoratori acilisti vogliono farsi artefici di una sorte migliore, uscendo da quello stato di minorità, in cui furono gettati dalla borghesia liberale.

Ciò vuol dire che le A.C.L.I., oltre la *funzione formativa* e la *funzione assistenziale*, fin qui descritte, devono svolgere — e realmente svolgono — anche una *funzione sociale*, cioè di impulso e di rinnovamento sociale.

Infatti l'attuale sistema economico-sociale non è di ispirazione cristiana ma liberale. E' il sistema capitalistico, che poggia sui due cardini dell'*individualismo* e dell'*utilitarismo*, in contrasto coi principi della sociologia cattolica. Basti dire che questo sistema non garantisce neanche il diritto al lavoro, che è un corollario del diritto alla vita.

Orbene, le nostre A.C.L.I. vogliono contribuire allo avvento di un nuovo ordine sociale più giusto, più umano, e quindi più cristiano.

2. — Coerentemente a questo loro compito le A.C.L.I. si lanciano verso due mete immediate: ottenere nuove leggi e nuove istituzioni sociali, e vigilare e intervenire per l'osservanza delle leggi vigenti, le quali sono troppo frequentemente violate da imprenditori che mettono la borsa al posto della coscienza.

Nell'esercizio di questa loro missione per un mondo nuovo e migliore le nostre Associazioni si ispirano ai

principii sociali del cristianesimo e agli insegnamenti dei Pontefici; i quali — giova ricordarlo — hanno riprovato non soltanto il collettivismo marxista, ma anche l'individualismo liberale, che generò l'attuale capitalismo.

Il 1° Maggio 1955 Pio XII, nel discorso rivolto alle A.C.L.I., celebranti il loro Decennio di vita, pronunciò queste parole significative: « Mossa sempre da motivi religiosi, la Chiesa condannò i vari sistemi del socialismo marxista, e li condanna anche oggi, com'è suo dovere e diritto permanente di perseverare gli uomini da correnti e influssi, che ne mettono a repentaglio la salvezza eterna. Ma la Chiesa non può ignorare o non vedere che *l'operaio, nello sforzo di migliorare la sua condizione, si urta contro qualche congegno, che, lungi dall'essere conforme alla natura, contrasta con l'ordine di Dio e con lo scopo che Egli ha assegnato per i beni terreni* » (1).

CONCLUSIONE

Le nostre Associazioni han diritto di chiamarsi *cristiane*, non solo perchè s'ispirano ai principii del cristianesimo (come s'è detto fin da principio), ma anche perchè, come s'è potuto vedere dal detto fin qui, svolgono un programma completo, che corrisponde a tutte le esigenze della vita d'un lavoratore cristiano. Un programma che contempla le esigenze del corpo e dell'anima, della vita presente e della vita futura.

(1) Per uno sviluppo di queste nozioni vedi il nostro volume: *Il nuovo ordine sociale* (Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1952).

Veramente le nostre Associazioni vogliono marciare verso la conquista di tutti i diritti del lavoro *sotto le insegne di Cristo*. Il quale ha curato le anime e i corpi.

E ancora una volta si avvererà il motto fatidico: *in hoc signo vinces*. Chè sotto le insegne di Cristo, vincitore del mondo, non si conoscono sconfitte: oppure le sconfitte stesse si convertono in vittorie.

VI

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

LA STRUTTURA ORGANICA

Abbiam visto finora *cosa sono e cosa fanno* le nostre A.C.L.I. Ma noi dobbiamo sapere anche *come son fatte*. Cioè, dobbiamo conoscerne la *struttura organica*.

Organizzazioni di categoria e Circoli lavoratori sono le due forme organizzative, che costituiscono tutta l'intelaiatura e la sagoma strutturale delle A.C.L.I. Noi vogliamo ora conoscerne almeno alcune linee fisionomiche, e i principali obiettivi.

Dopo di che si presenta l'opportunità di dire una parola sulle *specializzazioni* delle A.C.L.I.

Infine diremo una parola sui *rapporti* tra le A.C.L.I. e altre istituzioni affini, nel campo cattolico.

ORGANIZZAZIONI DI CATEGORIA

1. — I *Sindacati* sono organizzazioni che raccolgono lavoratori appartenenti a una medesima categoria professionale, allo scopo di tutelarne i diritti, di promuoverne i legittimi interessi specialmente in ordine al contratto collettivo di lavoro. E' evidente che gli interessi, i diritti, le esigenze di una categoria di lavoratori — per

esempio di *meccanici* — non coincidono in tutto e per tutto con gli interessi di un'altra categoria — per esempio di *postelegrafonici*. Donde la necessità di tanti Sindacati quante sono le professioni. La cosa è d'una evidenza solare.

Le nostre A.C.L.I. — s'è detto — non sono Sindacati. Ma esse hanno però — e anche questo fu spiegato — uno scopo *presindacale* e *parasindacale*. Perciò stesso devono studiare anche i *problemi di categoria*, per preparare i propri soci a propugnarne e a ottenerne una soluzione confacente ai principi cristiani in seno ai rispettivi Sindacati.

Ora i *problemi di categoria* non possono essere studiati se non in seno a *organizzazioni di categoria*, dove esse trovano nei soci e interesse, e comprensione, e competenza. Di qui una prima ragione che consiglia tali organizzazioni specializzate.

In esse entrano *lavoratori e lavoratrici d'ogni età*, siano essi lavoratori dell'industria o della terra, del braccio o della mente.

2. — Ma, oltre questa ragione di ordine *economico e professionale*, c'è un'altra ragione di *ordine spirituale e morale*, che reclama tali organizzazioni a carattere specificatamente professionale.

S'è visto che le A.C.L.I. vogliono *salvaguardare la fede e la morale cattolica* nei propri soci. Non solo: vogliono fare di questi degli araldi della fede e dei difensori della morale negli ambienti del lavoro.

Ma i pericoli per la fede e pel costume sono diversi secondo i diversi ambienti di lavoro; quindi sono pure diverse le armi di difesa e le tattiche, alle quali il cristiano dev'essere opportunamente addestrato.

Anche di qui, dunque, appare l'opportunità di formazioni specializzate, quali abbiamo di sopra delineate.

3. — L'organizzazione di categoria comprende *lavoratori manuali e intellettuali*, come s'è accennato. Fortunatamente è passato il tempo in cui alla parola *lavoro* si dava un significato troppo ristretto. Oggi per lavoro s'intende ogni attività utile alla produzione e alla vita sociale. Oggi si riconosce e si proclama l'*unità del lavoro*, considerato come un organismo vivo e operante, composto di diverse membra, con diverse funzioni, ma tutte convergenti verso un medesimo effetto finale: la vita.

Ogni categoria professionale è come un membro indispensabile alla vita di quest'organismo. E perciò, accanto ai *lavoratori del braccio* — i più numerosi — noi salutiamo i *lavoratori della mente*.

Di fatto sotto le nobili insegne del lavoro si schierano oggi, stretti da un edificante spirito di fratellanza, uomini di ogni categoria: gli operai, i tecnici, gli impiegati, i professionisti, gli intellettuali, gli scienziati.

NUCLEI AZIENDALI E GRUPPI DI CATEGORIA

1. - L'organizzazione di categoria delle A.C.L.I. comprende i *Nuclei aziendali* e i *Gruppi di categoria*.

I Nuclei aziendali nascono e funzionano nelle *aziende* (fabbriche, enti, uffici, istituti, fattorie o altro ambiente di lavoro). Sono composti dei lavoratori dell'azienda, e quindi comprendono uomini e donne, giovani e adulti.

Il Nucleo è lo strumento di permeazione cristiana negli ambienti di lavoro, e ha scopi non soltanto *economici* (difesa degli interessi delle maestranze) ma anche *morali* (tutela nella moralità, apostolato d'ambiente).

Questi compiti delicati e importantissimi esigono spirito d'iniziativa, senso di apostolato, tatto, competenza tecnica, ecc. Tutte doti che non nascono spontaneamente, ma vanno diligentemente formate e curate con un lavoro di preparazione, che ci darà provetti dirigenti, e militanti e attivisti...

Un Nucleo può svolgere anche attività ricreative, assistenziali, culturali. E' diretto da un Capo nucleo, coadiuvato da un Comitato direttivo (1).

2. — Lo Statuto dichiara che « *organizzazioni di categoria possono essere costituite allo scopo di coordinare le attività dei Nuclei aziendali corrispondenti* ».

Attualmente funziona il *Gruppo dei ferrovieri*, su base nazionale.

Particolare importanza ha anche il *Gruppo delle domestiche*, pure organizzato sul piano nazionale. Le domestiche sono autentiche lavoratrici della casa, e presentano esigenze particolari, sia dal lato morale che economico. Per cui si comprende la ragione di un loro specializzato raggruppamento (2).

Esigenze speciali hanno, evidentemente, anche i lavoratori e le lavoratrici degenti nei sanatori. E anche per essi fu costituito una specializzazione, mediante i Nuclei A.C.L.I. Degenti (NAD) (3).

(1) Sulla costituzione e l'attività dei Nuclei A.C.L.I. vedi: *Il Nucleo aziendale e Presenza aclista negli ambienti di lavoro* (Roma, Edizioni A.C.L.I.).

(2) Vedi *I Gruppi Domestiche* (Roma, Edizioni A.C.L.I.).

(3) Vedi I NAD: *La fiaccola* (Roma, Edizione A.C.L.I.).

I CIRCOLI LAVORATORI

1. — Lo Statuto contempla anche i *Circoli dei lavoratori*, che sono come le cellule del vasto e complesso organismo delle A.C.L.I.

Nei Circoli lavoratori entrano soci appartenenti a diverse categorie professionali.

I Circoli sono prevalentemente a *base comunale*. Ma, specialmente nelle città e nei centri popolosi, possono essere anche a *base parrocchiale* o *riionale*.

Nel determinare le circoscrizioni delle A.C.L.I. s'è tenuto conto del fatto che gli organismi governativi e sindacali — a cui le nostre Associazioni devono adeguare la loro attività — sono a base comunale, provinciale e nazionale. Inoltre s'è tenuto conto anche del fatto che le nostre Associazioni devono avere rapporti con le autorità e gli enti civili dei Comuni e delle Provincie.

Ma poichè esse hanno anche scopi religiosi e morali, e quindi rapporti anche con l'Autorità Ecclesiastica, ognuno comprende l'utilità anche delle circoscrizioni parrocchiali. Le diverse circostanze locali suggeriranno quale sia la circoscrizione migliore e preferibile.

2. — Le organizzazioni di categoria — come s'è visto — sono rivolte *specialmente* allo studio degli interessi di categoria. Per ciò stesso attuano nel modo più efficace lo scopo presindacale e parasindacale delle A.C.L.I. Inoltre sono gli strumenti più adatti per l'apostolato d'ambiente.

I Circoli lavoratori attuano *specialmente* gli altri scopi indicati nello Statuto, e da noi illustrati nella pre-

cedente lezione: cioè gli scopi formativi, culturali, assistenziali, ricreativi, ecc.

La stessa costituzione del Circolo — composto di varie categorie sociali — ha un particolare significato e una propria efficacia educativa. Esso è come il ritratto della eguaglianza e fratellanza evangelica, per la quale non vi sono differenze sociali, non ci sono *classi alte e basse*. Anzi, secondo la parola di Cristo, *gli ultimi saranno i primi*. I primi almeno nell'essere assistiti e aiutati da chi ha minor bisogno di assistenza, e maggiori possibilità di aiuto.

Affinchè il Circolo lavoratori possa meglio raggiungere i suoi scopi religiosi e morali — così da imitare lo esempio degli antenati nelle già ricordate Corporazioni medioevali — l'Autorità religiosa volle concedere ad esso un Assistente Ecclesiastico, distributore della *verace manna*, ossia della verità evangelica e della grazia divina, senza le quali «vaneggia il senno e l'arte».

Nell'opera formativa s'avrà naturalmente uno speciale riguardo ai soci adolescenti e giovani.

Anche dei Circoli lavoratori fanno parte uomini e donne, adulti e giovani.

Il che ci porta a parlare di due *specializzazioni* delle A.C.L.I.

LE SPECIALIZZAZIONI

1. — Come s'è già ricordato, le A.C.L.I. sono formate di lavoratori e di lavoratrici, di ogni età e categoria.

Parecchi problemi sono comuni a tutti i lavoratori indistintamente, uomini e donne, giovani e adulti. Di qui l'utilità di un'organizzazione unitaria, come è quella delle A.C.L.I. L'unione fa il numero e fa la forza.

Se non che, nel campo del lavoro, le donne e i giovani hanno anche delle esigenze peculiari; e quindi nelle A.C.L.I. svolgono anche *attività specifiche*. Per conseguenza hanno propri organi direttivi, sebbene collegati e subordinati agli organi della direzione generale e comune.

Si tratta quindi di due distinte *specializzazioni* nella unica organizzazione aclista; ed esse hanno come obiettivo il soddisfacimento di quelle esigenze peculiari, di cui s'è detto. E' evidente — per fare un esempio — che la istruzione professionale della donna lavoratrice, della donna casalinga (poichè le A.C.L.I. reclutano anche le casalinghe), presenta problemi, metodi e programmi affatto particolari.

2. — Resta comunque ben chiaro che le donne e i giovani, pur facendo parte delle loro distinte specializzazioni, e pur svolgendo attività proprie e specifiche, debbano partecipare alle iniziative e attività comuni dell'organizzazione.

E qui si presenta il problema della *promiscuità dei sessi*, che è anzitutto problema di moralità.

Noi dobbiamo assolutamente evitare che nelle nostre associazioni si verifichi quella troppa libera promiscuità, che si ha da lamentare oggi negli ambienti di lavoro, dell'impiego, del pubblico svago, ecc.; fenomeno morboso e ammorbante, che è non ultima causa dell'attuale, progressiva e preoccupante decadenza morale.

La norma fondamentale da seguire è questa: *promiscuità finchè non nuoce alla moralità* (1).

(1) Per l'azione femminile aclista vedi: *Le lavoratrici nelle A.C.L.I. e Problemi del lavoro della donna* (Edizioni A.C.L.I.).

RAPPORTI CON ALTRI ENTI

1. — Le nostre A.C.L.I. non sono *Azione Cattolica* nel senso stretto di questa parola. Perciò non sono inquadrate tra le organizzazioni dell'Azione Cattolica ufficiale.

Tuttavia, da quello che s'è detto fin qui sui loro scopi e sulla loro struttura, appare chiaramente che esse hanno tratti di somiglianza con l'Azione Cattolica. Sono veramente opere complementari di questa eletta milizia apostolica; e, in un senso più largo, possono chiamarsi anch'esse *Azione Cattolica*, in quanto mirano ultimamente alla cristianizzazione della società, all'avvento del regno sociale di Cristo.

I rapporti tra le A.C.L.I. e l'Azione Cattolica ufficiale sono ben definiti in una circolare della Direzione Generale dell'A.C.I. agli organi diocesani (7 gennaio 1945), in cui è detto testualmente: «Si tenga presente che le A.C.L.I., *pur non facendo parte dell'Azione Cattolica ufficiale, e godendo di una loro autonomia, devono mantenere con l'Azione Cattolica rapporti di cordiale intesa e di mutua collaborazione, specialmente per la realizzazione della parte religiosa e morale del loro programma*».

2. — Nella medesima circolare è detta una parola autorevole anche sui rapporti delle A.C.L.I. coi partiti. Ecco il testo: «*Le A.C.L.I. svolgono la loro attività fuori dell'influenza di qualsiasi partito politico. E' chiaro tuttavia che l'esplicazione dell'opera delle A.C.L.I. nel campo sociale, e la sua ripercussione in campo politico, non potranno non essere influenzate dalla consonanza del programma dei partiti con i principii*

sociali cristiani, e si risolverà in concordanza di intenti con quello che mostri di essere a tali principii maggiormente fedele, e di agire più efficacemente per la loro realizzazione».

Questa saggia direttiva sui rapporti tra le A.C.L.I. e i partiti può esser sintetizzata così: *collaborazione nella distinzione*.

3. — Coi Sindacati Liberi le A.C.L.I. non mantengono rapporti organici e statutari. I Sindacati sono indipendenti dalle A.C.L.I., e viceversa.

Tuttavia è desiderabile ed utile che tra questi enti intercorrano rapporti morali non solo di buon vicinato, ma anche di collaborazione. Le A.C.L.I. — come s'è già accennato — si propongono, come loro compito specifico, di preparare, avviare, assistere i lavoratori cristiani in seno ai Sindacati religiosamente neutri, affinché vi portino il beneficio dell'idea cristiana.

I medesimi rapporti di cordiale intesa e di fattiva collaborazione le A.C.L.I. intendono di mantenere con tutte le Associazioni e Opere che in qualche modo curano gli interessi dei lavoratori.

Certo è che, nell'interesse della causa comune e dei lavoratori medesimi, tutte queste istituzioni devono considerarsi non come ditte industriali o commerciali, in perpetua concorrenza, ma come reparti distinti di un medesimo esercito, che marcia verso i medesimi obiettivi finali.

Questo spirito di fratellanza, che deve legare tutte le Associazioni e Opere cristiane, va coltivato specialmente nei membri di una medesima Associazione.

Tale spirito noi l'esprimiamo anche nei termini del nostro abituale linguaggio, quando ci chiamiamo *fratelli*,

amici (i due dolcissimi vocaboli adoperati da Gesù coi suoi discepoli). I termini *compagni, camerati, colleghi*, ci appaiono troppo freddi e convenzionali; in realtà essi indicano soltanto rapporti esteriori, contatti professionali. Non esprimono al vivo quei sentimenti intimi e operanti, che sono l'amore e lo spirito di fratellanza.

Di amore, di sentimento fraterno, ha oggi specialmente bisogno l'umanità per risorgere dalle sue mille sventure e miserie; per plasmare un ordine nuovo, per realizzare un nuovo piano sociale, dove il lavoro abbia un posto migliore.

CONCLUSIONE

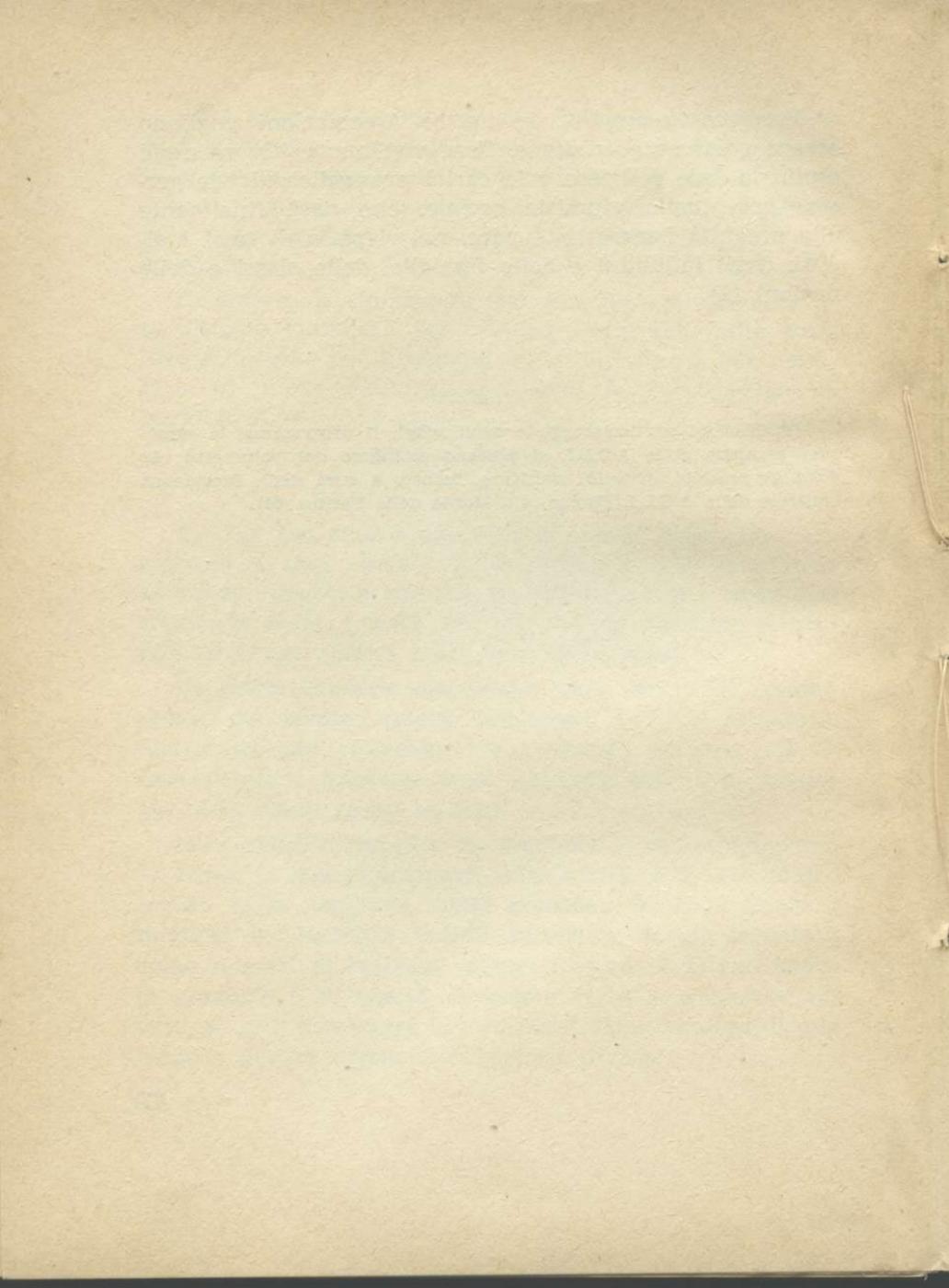
Pio XII, parlando a una folla di operai, disse che « *non soltanto lo stato sociale dei lavoratori e delle lavoratrici domanda ritocchi e riforme, ma tutta l'intera e complessa struttura della società ha bisogno di raddrizzamenti* » (Discorso agli operai nella Pentecoste 1943).

In realtà occorre sopprimere ogni forma di sfruttamento del lavoro, abolire inveterati privilegi di classe, distribuire più equamente le ricchezze, attuare più efficacemente i principii della giustizia sociale a vantaggio delle classi meno abbienti.

Ma — ecco il punto — la giustizia — come ogni virtù — trova la sua ispirazione nella carità, e il suo fondamento nella religione, nella credenza in Dio. Anche i migliori ordinamenti sociali sarebbero fragili apparati, come scenari di cartone, se non fossero usati con senso di giustizia e di equità; e queste virtù sarebbero nomi vani, se non trovassero la loro forza dalla certezza di una legge e di una sanzione superiore, divina.

Per questo appunto le nostre Associazioni vogliono essere veramente *cristiane*. Esse vogliono coltivare negli animi la fede religiosa e la carità evangelica, donde germoglierà quella giustizia sociale, che darà finalmente alla umanità benessere e pace, nel rispetto di tutti i diritti: degli individui e delle famiglie, delle classi e delle nazioni (1).

(1) Nozioni particolareggiate sugli scopi, il programma, la struttura organica delle A.C.L.I. si possono attingere dal volumetto: *Le A.C.L.I.: principi, attività, struttura*, redatto a cura della Presidenza Centrale delle A.C.L.I. (Roma, via Monte della Farina, 64).



INDICE

PREFAZIONE	3
I - I fondamenti evangelici dell'Azione Sociale Cristiana	7
La natura dell'uomo - L'insegnamento e la condotta di Cristo - L'insegnamento e la condotta degli Apostoli - Conclusione.	
II - Azione Sociale Cristiana nel Medio Evo . . .	15
L'abolizione della schiavitù - Le Corporazioni d'arti e mestieri - I Monti di Pietà - Le Confraternite e le istituzioni benefiche - Conclusione.	
III - Azione Sociale Cristiana nei tempi moderni	24
Le prime associazioni cristiane dei lavoratori - Opere economiche e Unioni professionali - La Democrazia Cristiana e l'Unione Economico-Sociale - Le tre Confederazioni «bianche» - Conclusione.	
IV - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani: la loro origine	33
La genesi delle A.C.L.I. - La loro ragion d'essere - Pio XII e l'unità sindacale - I Sindacati Liberi - Conclusione.	

V - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani: gli scopi 43

Sotto le insegne di Cristo - Scuola di formazione - Baluardi della fede - « Cellule dell'apostolato cristiano » - Attività assistenziale - Altri servizi - Movimento sociale - Conclusione.

VI - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani: la struttura organica 57

Organizzazioni di categoria - I nuclei aziendali e i gruppi di categoria - I Circoli lavoratori - Le specializzazioni - Rapporti con altri enti - Conclusione.

**Per una maggior conoscenza
dell'Azione Sociale Cristiana
segnaliamo di**

Mons. LUIGI CIVARDI

*Compendio di storia dell'Azione Cattolica
Italiana* - Editore Coletti, Roma

Il Nuovo Ordine Sociale - 2ª edizione
Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo.

Cristo nel mondo del lavoro - 2ª edizione
Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo.

Prezzo: L. 150

AR
H